

LVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Intorno alle accoglienze fatte a S. M. il Re d'Italia a Berlino parlano il deputato Cavalletto, il presidente della Camera ed il ministro di agricoltura e commercio a nome del Governo. = Giuramento del deputato Gianturco. = È data lettura di una proposta di legge dei deputati Vaccelli e Luigi Ferrari per provvedimenti a favore delle casse pensioni fra gli operai. = Sono convalidate le elezioni degli onorevoli Berti e Gatti-Casazza. = Il deputato Bonajuto interroga l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sulle cagioni che hanno determinato la esclusione dell'approdo di Catania per i vapori della nuova linea da Venezia all'America del Sud — Risposta del ministro delle poste e telegrafi. = Seguitasi la discussione del bilancio di agricoltura e commercio — Discorrono i deputati Mel, Maffi, Prinetti, Cavalletto, Trompeo, Florenzano, Arnirotti, Elia, Costantini e De Dominicis. = Il deputato Cambray-Digny presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare alcuni comuni ad eccedere il limite legale delle sovrimposte. = Il deputato Elia interroga il ministro dell'istruzione pubblica se non creda necessario di prendere dei concerti col suo collega della guerra affinché si diano disposizioni che agli studenti di 3ª categoria di leva che debbono prepararsi per gli esami di licenza, si accordi di fare il servizio d'istruzione militare dopo gli esami di licenza — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Bianchi interroga il Governo sui disordini avvenuti in alcuni comuni del circondario di Abbiategrasso — Per fatto personale parla il deputato Maffi — Risposta del sotto segretario di Stato Fortis. = È comunicata una interpellanza del deputato Gallo.*

La seduta comincia alle 2. 35 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4475. Salvatore Lucca, presidente degli ospizi civili di Piacenza, espone parecchie considerazioni sul disegno di legge relativo alle istituzioni pubbliche di beneficenza, chiedendo la soppres-

sione degli articoli che si riferiscono alla riforma delle Opere pie.

4476. F. Fiorati, presidente della Congregazione di carità di Vicenza, ed altri presidenti, amministratori, o rappresentanti di Congregazioni di beneficenza, chiedono la soppressione di alcuni articoli del disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

4477. Costantino Lopez, Francesco Stampa, Angelo Bertarelli e Augusto Polidori-Guglielmi, soli superstiti della cessata amministrazione pon-

tificia dei dazi di consumo, passati nell'aprile 1871 al comune di Roma, rinnovano l'istanza (V. Petizione n. 3688) che, per il conseguimento della pensione sia loro computato il tempo di servizio prestato sotto l'amministrazione pontificia.

4478. Francesca Buglioni da Ancona, invoca un provvedimento legislativo che la risarcisca del danno sofferto per il bombardamento di un suo palazzo nella notte del 5 giugno 1849.

Pasquali. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pasquali. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 4475, e di inviarla alla Commissione, che esamina il disegno di legge sulle Opere pie.

(È dichiarata d'urgenza).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione numero 4478.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Martini Ferdinando, di giorni 10; Della Valle, di 10; Tegas, di 10.

(Sono conceduti).

Delle accoglienze fatte al Re d'Italia a Berlino.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavalletto. L'accoglienza cordiale, splendida, fatta oggi in Berlino al nostro Re ed al Principe ereditario dall'imperatore e dal popolo di Germania onora altamente la patria nostra. Noi dobbiamo sentire affetto e riconoscenza per la nazione tedesca e per quelli che, tanto calorosamente, acclamarono il nostro Re. Questo consenso di amicizia e di affetto reciproco fra le due nazioni segna una nuova era, che spero era felice di pace e di giustizia per le nazioni europee.

Quindi io credo di essere interprete dei sentimenti di tutti noi nel pregare il nostro presidente ad esprimere all'imperatore e al popolo tedesco questi sentimenti del nostro affetto e della nostra riconoscenza. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Ringrazio l'onorevole Cavalletto di essersi fatto interprete dei sentimenti dei nostri colleghi. La Camera ha appreso col più vivo compiacimento la notizia del felice viaggio compiuto

da S. M. il Re e da S. A. R. il Principe di Napoli. Con infinito compiacimento la Camera ha pure appreso la lieta, cordialissima accoglienza che S. M. l'Augusto nostro Sovrano ricevette nella città di Berlino da S. M. l'imperatore Guglielmo, dai principi di Germania e da tutto il popolo tedesco. Credo di farmi interprete dei sentimenti della Camera nell'invitare a S. M. il nostro Sovrano i più affettuosi ossequi, e nell'esprimere un sentimento di riverenza e di gratitudine verso S. M. l'Imperatore, il suo Governo, i principi, la città di Berlino ed il popolo tedesco, che hanno accolto il nostro Re con tante dimostrazioni di affetto. Non posso pure tralasciare di manifestare la gratitudine nostra al Governo ed al popolo svizzero per le dimostrazioni cortesissime e di affetto fatte al nostro Sovrano in occasione del suo passaggio sul territorio elvetico.

Io mi farò premura d'invitare un telegramma a S. E. il presidente del Consiglio perchè voglia rassegnare a S. M. il Re e a S. M. l'imperatore di Germania ed al suo Governo i sentimenti espressi oggi dai rappresentanti d'Italia.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi associo a nome del Governo agli attestati di gratitudine manifestati dall'onorevole Cavalletto e dal nostro illustre presidente verso S. M. l'Imperatore di Germania, i principi ed il popolo tedesco, verso il Governo e la popolazione Elvetica che hanno accolto con tanto affetto il nostro Augusto Sovrano, facendo così la più solenne e gradita dimostrazione di simpatia alla Nazione italiana. *(Vive approvazioni).*

Fo plauso, poi, alla proposta del nostro presidente di comunicare per telegramma ai Governi di Berlino e di Berna le manifestazioni della nostra riconoscenza, e di cogliere l'occasione per confermare al nostro Re le espressioni del nostro affetto e della nostra devozione.

Giuramento del deputato Gianturco.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Gianturco lo invito a giurare.

(Legge la formola).

Gianturco. Giuro.

Lettura di una proposta di legge del deputato Vacchelli.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Vacchelli.

Se ne dia lettura.

Zucconi, segretario, legge:

“ Art. 1. È istituito presso la Cassa dei depositi e prestiti uno speciale fondo le di cui rendite saranno annualmente ripartite a favore delle Casse pensioni per gli operai che si conformeranno alle norme stabilite da questa legge. ”

“ Art. 2. Le rendite di tale fondo saranno costituite:

dagli interessi delle somme corrispondenti ai biglietti consorziali provvisori, consorziali, e già consorziali che sono o saranno prescritti per effetto della legge 7 aprile 1881 sull'abolizione del corso forzoso;

da due decimi degli utili netti delle Casse di risparmio postali di cui all'articolo 15 della legge 27 maggio 1875, n. 2779;

dagli utili netti derivanti dall'impiego dei depositi giudiziali di cui all'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835;

dagli interessi delle altre somme che in qualunque modo si aggiungessero a formare la dotazione speciale di questo fondo. ”

“ Art. 3. L'elenco delle Casse ammesse al riparto e la somma a ciascuna assegnata saranno stabiliti inappellabilmente con decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. ”

“ Tale riparto sarà fatto in proporzione degli iscritti superiori ai 15 anni e non ancora ammessi al godimento della pensione, i quali abbiano effettivamente versato nell'anno il loro contributo non minore di lire cinque; e non potrà superare per ciascun iscritto le lire venti. ”

“ Ogni avanzo rimarrà alla Cassa dei depositi e prestiti per formare la dotazione del fondo istituito con questa legge. ”

“ Art. 4. Parteciperanno al riparto annuale le Casse degli Istituti legalmente costituiti allo scopo di assicurare pensioni a cittadini dell'uno o dell'altro sesso che attendono a lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata. ”

“ Quando tale scopo non sia il solo propositosi dall'Istituto, dovrà essere dimostrata la formazione affatto distinta del patrimonio a tale scopo assegnato, con una speciale contabilità e senza che possa essere monomato per le altre operazioni dell'Istituto che lo amministra. ”

“ Art. 5. Le pensioni e qualunque somma corrisposta dalle Casse ammesse al riparto non potrà essere pagata agli iscritti prima del loro 60° anno di età, salvi i diritti degli eredi quando se ne verifichi il caso. ”

“ Le Casse potranno assicurare pensioni vitalizie ad una prestabilita età od anche soltanto accumulare sino ad una età determinata così i

contributi come i riparti di ciascun iscritto; oppure seguire in parte l'uno e in parte l'altro sistema valendosi delle tavole che saranno annesse al regolamento, o successivamente approvate dal Ministero, anche speciali per alcuna Cassa quando ciò fosse consigliato da particolari circostanze. ”

“ Art. 6. Le pensioni e qualunque credito degli iscritti verso le Casse pensioni ammesse al beneficio di questa legge non possono sequestrarsi nè cedersi e possono esigersi per procura soltanto nei casi di malattia od impedimento accertato da certificato del sindaco. ”

“ Art. 7. Le Casse che fruiscono del riparto dovranno trasmettere al Ministero i rendiconti annuali ed i bilanci tecnici nei modi e termini che saranno stabiliti dal regolamento, ed impiegheranno i loro capitali in alcuno dei modi che saranno indicati nel regolamento o successivamente consentiti dal Ministero. ”

“ Art. 8. Le Casse pensioni ammesse al riparto godono delle esenzioni fiscali concesse alle Società di mutuo soccorso. ”

“ Sono pure esenti dal diritto di registro e bollo e da qualsiasi altra tassa i certificati, gli atti di notorietà, e gli altri documenti che debbono essere formati per l'esecuzione della presente legge. ”

Presidente. Onorevole Vacchelli, quando intenderebbe svolgere questa sua proposta di legge?

Vacchelli. Me ne rimetto all'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole ministro?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Proporrò che lo svolgimento di questa proposta di legge si facesse il 4 del venturo mese.

Presidente. Il 4 di giugno in principio di seduta?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Precisamente.

Presidente. Onorevole Vacchelli, consente?

Vacchelli. Consento.

Presidente. Lo svolgimento, dunque, di questa proposta di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno nella tornata del 4 giugno in principio di seduta.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso i seguenti verbali:

“ La Giunta delle elezioni nelle tornate pubbliche del 18 e del 20 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e

concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

III collegio di Torino: Prof. Domenico Berti, da comprendersi nella categoria generale dei deputati impiegati;

e Collegio di Ferrara: Stefano Gatti-Casazza.,

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni, e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate: la elezione dell'onorevole prof. Domenico Berti a deputato del III collegio di Torino, assegnandolo alla categoria generale dei deputati impiegati, e la elezione dell'onorevole Stefano Gatti-Casazza a deputato del collegio di Ferrara.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Bonajuto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazione dell'onorevole Bonajuto al ministro delle poste e dei telegrafi circa l'esclusione dell'approdo in Catania dei vapori della linea da Venezia all'America del Sud.

Do lettura della domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sulle cagioni che hanno determinato la esclusione dell'approdo di Catania per i vapori della linea da Venezia all'America del Sud. ”

L'onorevole Bonajuto ha facoltà di parlare.

Bonajuto. Sarò brevissimo.

L'onorevole ministro ha avuto una buonissima idea nell'istituire una nuova linea di navigazione da Venezia all'America del Sud; ed io ne lo lodo altamente.

Questa linea tocca alcuni porti dell'Adriatico e la rada di Riposto, in Sicilia; ed io ne ho grandissimo piacere, perchè quest'ultimo è un importante centro vinicolo. Ma questo approdo è dato agli eventi, perchè a Riposto veramente non c'è ancora un porto. Dunque, probabilmente, i vini dovranno rimanere sulle zattere, salvo ad aspettare l'arrivo del vapore con tempo favorevole.

Catania, che esporta una gran quantità di vini superiori, di agrumi, di formaggi, di frutta secche, di pistacchi, e delle ricercate arance di Paternò e di Aderò e della montagna; che è centro di un grande movimento commerciale; che ha un porto di prim'ordine, pel quale municipio e provincia hanno speso ben nove milioni, e nel quale potrebbe comodamente entrare la metà della no-

stra flotta, non è stata compresa in questo beneficio.

Domando dunque all'onorevole ministro, perchè si accordò il beneficio dell'approdo per la nuova linea soltanto a Riposto, e non a Catania, che certo merita tutti i riguardi, ed ha diritto alla seria attenzione del Governo.

Attendo dall'onorevole ministro una risposta, che spero mi appagherà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e telegrafi. Ringrazio l'onorevole mio amico Bonajuto del modo cortese col quale ha svolto la sua interrogazione, e delle parole benevoli che ha avuto per me.

Moltissime rappresentanze delle provincie e delle città del litorale Adriatico e Ionico fecero al Governo sentire come fosse necessario che toccasse quel litorale una nuova linea pel Plata; poichè il Mediterraneo è servito da altre linee per l'America del Sud.

Il Governo considerò le condizioni in cui versano i produttori agricoli di quei litorali e credè bene di intavolare delle trattative con la Società Generale di navigazione, perchè questa incominciasse una serie di viaggi a suo rischio e pericolo, cioè senza sovvenzione del Governo.

E qui debbo dire a lode della Navigazione Generale, che essa accettò questa proposta, e promise di cominciare dei viaggi da Venezia, toccando alcuni porti dell'Adriatico, del Ionio e della Sicilia. L'onorevole Bonajuto sa che, quando una Società fa dei viaggi a suo rischio e pericolo, non si può imporre alla medesima di toccare piuttosto un porto che un altro: ed è naturale che essa tocchi quelli che più possono corrispondere al suo tornaconto. Ora la Società dichiarò che i primi porti ove sapeva esser merci che avrebbe potuto trasportare al Plata, erano, a cominciare da Venezia, Bari, Brindisi, Taranto e Riposto.

Io non debbo nascondere all'onorevole Bonajuto ed alla Camera che si potevano toccare ancora altri porti importanti tanto del litorale Adriatico che del Ionio; ma io mi trovai davanti a difficoltà esposte dalla Società stessa, la quale insieme al tornaconto, voleva la celerità dei viaggi.

La Società invia in questo primo viaggio il vapore Birmania di 4000 tonnellate, ed ha ripartito il carico in 1000 tonnellate di merci e 300 bordolesi così: 1000 Bari, 500 Brindisi, 500 Taranto 1000 Riposto, e possibilmente anche 300 viaggiatori.

Oggi il carico si può dire assicurato, ma non del tutto. Il 25 corrente il vapore partirà da Venezia. Bari dà mille bordolesi, Brindisi 220 invece di 500, Taranto 250 invece di 500, e Riposto ha già contrattato per 800 bordolesi, ed altri sono in via di trattazione.

Io ho nuovamente interessato la Società perchè toccasse altri porti, fra i quali quello di Catania, perchè avrei desiderato di veder soddisfatti i desideri di quella Camera di commercio, di quelle rappresentanze locali e del mio amico l'onorevole Bonajuto, ma per questo primo viaggio la cosa non è stata possibile perchè la Società aveva già prestabilito gli scali che intendeva toccare.

La questione però rimane impregiudicata per i viaggi che la Società potrà fare in avvenire; giacchè io ritengo che, una volta impiantato questo servizio, i commerci si svilupperanno, e che se questa volta il carico non compenserà le spese di viaggio, maggiori compensi si conseguiranno nei viaggi successivi.

Ed assicuro l'onorevole Bonajuto che m'interesserebbe perchè la Società nei viaggi successivi tocchi altri porti compreso quello di Catania; ma nel tempo stesso ritengo sia opportuno che la città di Catania, invece di limitarsi ad esprimere il desiderio dell'approdo al suo porto, voglia col fatto manifestare alla Società della Navigazione Generale, che nel porto stesso vi è merce abbondante e pronta per essere imbarcata per il Plata; poichè è nel tornaconto della Società stessa di approdare dove ci sono merci tali da poter rifarsi delle spese di viaggio.

E questo che dico pel porto di Catania, potrei dire anche per altri porti dell'Adriatico e del Ionio.

Detto questo, credo che debba esserne soddisfatto il mio amico Bonajuto; e non ho altro da aggiungere.

Presidente. Così è esaurita...

Bonajuto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella sa che le interrogazioni non ammettono replica.

Bonajuto. Due sole parole.

Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e ne prendo atto sperando che la Società di navigazione (del ministro Lacava sono sicuro) nei successivi viaggi vorrà toccare anche Catania ove troverà carico non per uno, ma per parecchi vapori.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Bonajuto.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

La discussione giunse ieri al capitolo 58, che fu approvato.

Capitolo 59. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Stipendi, assegni, dotazioni, concorsi e sussidii (*Spese fisse*). Il ministro proponeva lire 65,900; la Commissione riduce lo stanziamento a lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Duolmi non aver potuto parlare iersera; perchè, profittando del momento favorevole, forse anche la mia raccomandazione avrebbe potuto giungere in porto; mentre, parlando oggi, lo dico subito, non nutro grande fiducia di vederla accolta. E questa mancanza di fiducia non deriva già da che io creda che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio possa da ieri ad oggi aver mutati i suoi favorevoli intendimenti circa le scuole d'arti e mestieri, o da che supponga che a lui meno che al suo predecessore, stia a cuore il progresso e il prosperamento di queste provvide istituzioni; ma la sfiducia mi viene da ciò che, avendo l'anno scorso fatta senza profitto questa stessa raccomandazione, penso che quest'anno le difficoltà si sono fatte più irte e più acute in grazia di quella benedetta bandiera delle economie, stata inalberata coraggiosamente sì dal Ministero, ma alla quale, per amore di verità, convien segnalare che si vanno facendo continui strappi; attalehè, continuando di questo passo, essa rischia di diventare nulla più che un brandello e un simulacro destinato a far fede, tutto al più, delle buone intenzioni del Ministero e della Commissione. Si tratta della scuola dei panierai di Barbisano in provincia di Treviso.

Come l'onorevole ministro non ignora, l'arte dei yimini nelle provincie Venete ha avute in passato delle belle tradizioni, ed un cittadino coraggioso e facoltoso si è proposto di farla rivivere e rifiorire a tutte sue spese.

Questo cittadino che per una seconda volta io ho occasione di nominare in quest'Aula a titolo di onore, è l'avv. Pietro Stefanelli di Venezia, del cui amore per le piccole e utili industrie ha certamente sentito parlare l'onorevole ministro.

Egli impiantò questa scuola nel piccolo paesello di Barbisano, impiegando nel suo opificio, di preferenza, donne e fanciulli, dando così pane e lavoro a parecchie famiglie e avviando all'esercizio

di un mestiere proficuo tante persone disoccupate e spostate.

I risultati di questa sua coraggiosa iniziativa furono, si può dire, relativamente splendidi, inquantochè i prodotti della sua industria furono premiati dall'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia e fecero già bellissima prova in parecchie esposizioni, in quelle, per esempio, di Vicenza, di Pieve di Soligo, e recentemente di Treviso, alla quale mi dolse non intervenisse l'onorevole ministro Grimaldi, perchè egli avrebbe potuto rendersi ragione dei progressi agricoli ed industriali di una provincia, la cui attività è pari alla modestia e discretezza dei suoi abitatori.

Senonchè questo benemerito fondatore trovasi di avere, non dirò esaurite col lungo spendere le risorse delle quali dispone, ma, abbandonato com'è interamente alle sole sue forze a sorreggere un'opera così costosa, proficua e, dicasi pure, filantropica nei riguardi locali, la quale, in causa alla concorrenza estera, non può divenire remuneratrice, trovasi alquanto scoraggiato, e quindi a buon diritto si è rivolto, indarno finora, al Governo e agli enti locali, per ottenere che un piccolo sussidio, un piccolo concorso venisse decretato anche alla sua scuola, non fosse altro a titolo d'incoraggiamento morale.

Oliverio. Ahi! ahi!

Mel. Ahi! ahi! esclama il mio onorevole amico Oliverio! Io so benissimo, e lo dissi anche l'anno scorso, prima che nella sua relazione lo ripettesse l'onorevole Colombo, che l'amministrazione pubblica non deve sostituirsi all'iniziativa privata; ma quando questa, proponendosi uno scopo di utilità generale, ha fatto ogni sforzo per riuscire nel suo intento, e, pur dando prova di una certa vitalità, si trova mancante delle forze necessarie per continuare, a me sembra che il concorso del Governo la debba sorreggere, come ne sorregge tante altre, che non so se tutte egualmente profittevoli.

Ebbi già a dire che questo avvocato Stefanelli, fondatore benemerito della scuola dei pannerai a Barbisano, si è rivolto al Governo ed agli enti locali per essere aiutato. Ma il Governo ha risposto: quando dagli enti locali sarà riconosciuta l'utilità di questa scuola e conseguentemente essa sarà sovvenzionata, io pure concederò il sussidio che domandate; e gli enti locali a loro volta rispondono: noi concorreremo quando per primo il Governo avrà, sussidiandovi, dimostrato di apprezzare l'utilità generale di questa industria nascente o rinascente. È un circolo vizioso

in cui si aggira, come vedete, questo coraggioso industriale, palleggiato dal Governo agli enti locali e viceversa. E in questo palleggiamento egli rischia la sorte dell'affamato di Dante che, posto fra due cibi equidistanti, e non sapendo a quale dei due appigliarsi, si muore intanto di fame; con questa differenza però che il fondatore della scuola di cui parlo, se rischiasse morir di fame (locchè certo non avverrà, perchè a peggio andare egli chiuderà il suo opificio), non correrebbe tal rischio per la propria irresolutezza nella scelta, ma per la indecisione e la irresolutezza del Governo e degli enti locali, che stentano a dare quell'incoraggiamento che viene loro domandato.

Io non chiedo al Governo, a questi chiari di luna, che per sovvenire la scuola di Barbisano aumenti lo stanziamento del capitolo in discussione; non chiedo neppure che sul capitolo non si facciano le economie che fossero state concordate fra Governo e Commissione; ma credo di essere discreto pregando l'onorevole ministro di vedere se con un po' di buona volontà non gli sia possibile del fondo stanziato far giungere una piccola parte anche alla scuola di Barbisano...

Voci. Quanto?

Mel. Non tocca a me precisare la somma, ciò spetta al criterio dell'onorevole ministro.

Io dico soltanto all'onorevole Miceli: se voi non potete dello stremato capitolo destinare una parte adeguata che rappresenti un vero incoraggiamento materiale, accordate almeno quel poco che rappresenti in certo modo un incoraggiamento morale ed attestate della buona volontà e della soddisfazione del Governo; imperocchè un uomo che va consumando giornalmente la sua sostanza per uno scopo industriale e in pari tempo filantropico, quale è quello di dar pane e lavoro a tante persone bisognose, mi pare che meriti davvero di non essere dimenticato e trattato diversamente dagli altri.

Si tratta di tenere viva e fiorente una piccola industria paesana e di metterla in grado di lottare con le industrie simili della Germania e del Belgio. Creda l'onorevole ministro che tale incoraggiamento farà ottima impressione in quella provincia, la quale, se non va proclamandosi la Cenerentola delle provincie italiane, ha però motivi parecchi per non credersi certamente una delle beniamine del Governo.

Io spero quindi che la mia proposta verrà presa in benigna considerazione; e non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io credo difficile di trovare un ritaglio nella somma che è iscritta in questo capitolo, perchè essa è costituita di assegni già determinati, ma, poichè l'onorevole Mel si contenta di poco, vedrò di poterlo soddisfare; così vedrò se si possa dare a codesta scuola un incoraggiamento morale tanto per riguardo al fondatore, quanto per gli operai che traggono sostentamento da questa scuola.

Spero che l'onorevole Mel sarà soddisfatto di queste dichiarazioni, le sole che posso fare.

Mel. Sì! Io sono molto discreto e di facile contentatura, onorevole ministro, e quindi mi dichiaro soddisfatto delle sue dichiarazioni; e ringraziandola, faccio voti che possano quanto prima essere tradotte in atto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, domando all'onorevole ministro se accetti la riduzione fatta dalla Commissione.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Allora si intende approvato il capitolo 59 in lire 60,000.

Capitolo 60. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero; alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, a società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero; proposto dal Ministero in lire 142,000, e ridotto dalla Commissione a lire 132,000.

Onorevole ministro, accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto anchè questa riduzione di lire 10,000, la quale ha per effetto il differimento per quest'anno della fondazione della Camera di commercio a Braila.

Presidente. Allora rimane approvato questo capitolo in lire 132,000.

Capitolo 61. Indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni e spese per il Consiglio del commercio e le Commissioni, lire 15,900.

Capitolo 62. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Sorveglianza sulle caldaie a vapore.

La Commissione riduce a lire 12,000 lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 20,000.

Accetta l'onorevole ministro?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Questa riduzione porrà il Ministero in qualche imbarazzo; ma, siccome dobbiamo obbedire alla necessità delle economie, la subisco.

Presidente. È approvato il capitolo 62 con lo stanziamento proposto dalla Commissione.

Capitolo 63. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, lire 8,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, il quale propone il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a far sì che la legge 11 febbraio 1886, che regola il lavoro dei fanciulli, abbia completa esecuzione, e passa all'ordine del giorno. ”

Maffi. Per svolgere la mia proposta non ho bisogno di un discorso; mi basta dire che la legge 11 febbraio 1886 è dimenticata, e spero che l'onorevole Miceli sarà il primo ad ammettere la ragionevolezza del mio ordine del giorno. Però mi corre obbligo di provare almeno come la legge sul lavoro dei fanciulli non sia applicata dagli industriali, e come sia dimenticata dal Governo.

Siccome io non ho elementi esatti nè completi per dare siffatta prova, mi basterà citare le parole dette dall'onorevole Luzzatti in questa Camera qualche mese fa, ed accennare a due fatti che mi risultano di certa scienza.

L'onorevole Luzzatti il 28 marzo diceva: Io deploro che la legge sul lavoro dei fanciulli non sia eseguita; e che il ministro conceda esenzioni tali per cui l'osservanza della legge è diventata una eccezione.

L'autorità dell'onorevole Luzzatti, presidente della Commissione generale del bilancio, spero che sia abbastanza ortodossa per la Camera. Ma dirò di più: le esenzioni, di cui parlava l'onorevole Luzzatti, costituiscono una illegalità, e mi spiego.

L'associazione dell'industria serica di Milano, appena la legge fu pronunziata, protestò contro la sua applicazione, adducendo alcune ragioni, per non sottostare alle disposizioni dell'articolo terzo, che si può dire il perno della legge; e chiese una proroga. La proroga fu dal Governo accordata, e ciò stava nei termini della legge; ma, prima che la proroga scadesse, il ministero di agricoltura e commercio ha mandato sul posto un ispettore governativo, acciocchè facesse una inchiesta per conto del Governo, e si informasse, visitando gli opifici, se ed in quale misura avessero attendibilità i pretesti e le ragioni addotte dall'associazione dell'industria serica contro l'ap-

plicazione dell'articolo terzo della legge. L'ispettore si recò sul posto, visitò gli opifici e presentò un rapporto al Ministero, in cui ad una ad una sono vagliate e discusse le ragioni messe in campo contro la legge dagli industriali serici, e quelle ragioni sono dichiarate e provate inattendibili. Il rapporto dell'ispettore finisce con queste parole: " si invocano ordini rigorosi dall'autorità nell'intento di procurare alla legge uniforme ed imparziale applicazione. „

Dopo questo rapporto che cosa ha fatto il Governo? Io non lo so, ma a quello che mi risulta dai fatti, pare che non abbia fatto nulla ed abbia anzi messo a dormire quel documento, lasciando che la proroga, dopo due anni, continui ancora e che gli industriali facciano quello che loro torna più comodo.

Colombo, relatore. Chiedo di parlare.

Maffi. Tuttociò mi trarrebbe a considerazioni punto edificanti sull'efficacia di certi organismi, ad occuparsi di vere riforme sociali. Ma passo oltre perchè c'è qualche cosa di peggio. Il Governo, con decreto 17 settembre 1886, emanava un regolamento per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, nel quale all'articolo 19 è detto: " Entro il mese di marzo di ciascun anno il Ministero di agricoltura e commercio presenterà alla Camera dei deputati una relazione sui risultati di questo servizio nell'anno precedente. „ E l'articolo stesso viene enumerando punto per punto tutte le materie che deve contenere la relazione. Or bene, onorevoli colleghi, dacchè la legge fu sanzionata avete mai veduta codesta relazione?

Certamente no, perchè il Governo in tre anni non trovò il tempo nè di compilarla nè di presentarla. Mi si conceda quindi di dire che questo contegno del Governo non è fatto per ispirare l'efficacia dell'esempio agli industriali, a cui questa legge può non accomodare.

E giacchè siamo in tema di esempi, mi si permetta una parentesi.

L'anno scorso la Camera approvava ed il Ministero accettava, discutendosi la legge per le pensioni degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, un ordine del giorno, in cui si faceva obbligo al ministro di assicurare presso la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, una determinata categoria di operai. Orbene è decorso quasi un anno ed il ministro della guerra non ha trovato tempo neppure di iniziare le pratiche presso la Cassa d'assicurazione.

Ma su questo, a suo tempo ed in sede oppor-

tuna, richiamerò l'attenzione del Ministero e della Camera, e passo oltre.

Tornando alla legge sul lavoro dei fanciulli, devo notare che la trascuratezza del Governo nell'eseguirlo e nel farla eseguire, conferisce legittimità ad alcune proteste, che si sono viste nei giornali.

Di fatto gli industriali di buona volontà, quelli cioè che hanno ottemperato alle disposizioni della legge 11 febbraio 1886, protestano, perchè ottemperando alla legge si trovano in posizione disuguale di fronte a coloro, a cui la legge non accomoda, e che impunemente non l'applicano.

Questi industriali protestano pubblicamente e dicono, che, se il Governo non penserà a far sì che la legge abbia integrale esecuzione, essi si riterranno autorizzati a non osservarla. E mi pare che abbiano perfettamente ragione.

Io non posso diffondermi a suggerire i rimedi, se rimedi occorrono, a segnalare i difetti, se difetti vi sono, perchè, ripeto, non ho dinnanzi a me elementi nè dati di fatto; e ciò mi riservo di fare quando il ministro presenterà, ed io lo spero, la relazione sull'andamento di siffatto servizio.

Però mi permetto intanto di ripetere la constatazione della inettitudine degli attuali organismi politici ad applicare certe disposizioni di indole sociale.

E questo esperimento molto modesto e molto infelice di legislazione, che in fatto non si può neppur affermare d'indole sociale, poichè si tratta di una legge di umanità e di pubblica sicurezza, questo esperimento, dico, è la riprova di quello che io sento nell'animo circa l'attitudine degli odierni ordinamenti sociali ad occuparsi seriamente delle questioni dei lavoratori.

Se il Governo e la Camera accetteranno il mio ordine del giorno io ne sarò lieto. Proponendolo io sono partito da un punto di vista molto conservatore, perchè la mia proposta avrebbe potuto venir presentata anche dall'estrema destra. Se Camera e Ministero non lo accetteranno, nessuno, secondo me, distruggerà il fatto, ma lo si aggraverà, che si è approvata una legge, non so se per lusso o per rettorica, ma che nel fatto non si è applicata.

E giacchè l'onorevole Colombo ha chiesto di parlare, forse io gli offrirò occasione di qualche altra considerazione. Egli (e del resto io non ho nulla a eccepire) egli che ha mostrato e mostra la sua grande sollecitudine per la tutela della proprietà manomessa dai recenti movimenti di Lombardia, egli che, senza indagarne le cause,

salvo a contraddirsi subito, parlando di sobillatori e di socialisti, reclama i rigori della legge a difesa della proprietà, si unirà al mio ordine del giorno, spero, per reclamare con me la difesa di un'altra proprietà ben più sacra, la vita umana, la vita di tanti poveri fanciulli, scarsamente tutelata dalle nostre leggi, e ancor queste dimenticate.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Io mi ero iscritto per parlare su questo capitolo, non sapendo che l'onorevole Maffi aveva intenzione di richiamare sull'argomento cui il capitolo stesso si riferisce, l'attenzione del Governo.

Anche a me preme che la legge sul lavoro dei fanciulli sia applicata ed abbia il suo effetto; ma non posso disconoscere le difficoltà che essa incontra nell'applicazione e che io credo potrebbero essere facilmente rimosse con qualche lieve modificazione della legge.

Anzitutto però, poichè l'onorevole Maffi ha detto che questa legge è rimasta lettera morta, io mi permetto di diminuire, per quanto mi è possibile, l'impressione che questa sua affermazione può aver fatto sulla Camera.

Certo la legge non è stata applicata in tutta la sua interezza; ma, tra il non essere stata applicata in tutta la sua interezza e l'esser rimasta lettera morta, ci corre.

Compendiandone le prescrizioni, questa legge dispone principalmente: che prima di 9 anni nessun fanciullo possa essere ammesso a lavorare in alcun stabilimento industriale; che da 9 ai 12 anni non possa lavorare più di otto ore per giorno, divise in due periodi; che, dai 12 ai 15 anni, non possa lavorare più di 12 ore al giorno, divise parimente in due periodi.

Or bene, io credo di potere affermare nel modo il più assoluto, che, due di queste tre prescrizioni furono completamente adempite. In altri termini, io non credo che vi siano ora ragazzi ammessi a lavorare negli stabilimenti prima dei nove anni, come non credo che vi sia alcun caso di ragazzi fra i 12 e i 15 anni che lavorino più di 12 ore.

Dirò di più, l'applicazione di queste norme ha prodotto indirettamente un grande vantaggio, ed è questo: che, dovendosi coordinare la durata del lavoro degli adulti a quella dei ragazzi, perchè i due lavori sono connessi fra loro, ne è venuto che, nella maggior parte degli stabilimenti industriali, l'orario, dove non era già ridotto prima, è stato ridotto a 12 ore e non più; quindi ne

sono stati avvantaggiati, non solamente i fanciulli, ma anche gli adulti.

Resta la terza disposizione della legge, ossia, quella che riguarda i fanciulli dai 9 ai 12 anni, per i quali è prescritto un massimo di lavoro di otto ore. Ora io credo che, in moltissime industrie, anche questa terza disposizione della legge sia stata adempiuta, nel senso che, dove si è potuto, non si sono ammessi a lavorare ragazzi se non al di sopra dei 12 anni. Ma una grande industria lombarda, e dell'Alta Italia, in genere, la industria serica, ha fatto eccezione, perchè si è trovata di fronte a gravi difficoltà; se non avesse potuto ammettere al lavoro ragazzi, se non sopra i 12 anni, si sarebbe esposta a due inconvenienti: il primo, che, in molti luoghi, la mano d'opera sarebbe stata insufficiente al lavoro d'incannaggio e ai lavori accessori delle filande; e l'altro, che avrebbe tolto modo di conseguire qualsiasi mercede ai ragazzi tra i 9 e i 12 anni.

Ora in paesi poveri, come purtroppo è l'Italia, il poter ricavare qualche cosa anche da un ragazzo che non ha ancora toccato i 12 anni è tante volte una risorsa della quale, sebbene essa si sconti a caro prezzo nell'igiene generale delle popolazioni, pur troppo le famiglie povere soventi non possono fare a meno.

Se poi l'industria serica avesse voluto attenersi scrupolosamente alla prescrizione delle otto ore di lavoro, le difficoltà sarebbero divenute maggiori, perchè, o si sarebbero dovute fare due mute di ragazzi al giorno, per poter compiere il lavoro dello stabilimento, il quale dura 12 ore, riducendo a 6 ore il lavoro di ciascuna muta, e allora la remunerazione di questi ragazzi sarebbe stata tenuissima, oppure si sarebbe dovuto ridurre ad otto ore il lavoro di tutto lo stabilimento, poichè gli adulti non possono lavorare se non coll'aiuto dei fanciulli i quali preparano il lavoro; e allora sarebbe diminuita di un terzo la remunerazione; già scarsa, del capitale impiegato in questi stabilimenti.

Non so se mi sia espresso chiaramente. (Sì, sì!)

Ora questa difficoltà, non dico che sia insormontabile, ma certamente è molto grave, ed è appunto per essa che la legge su questo terzo punto non è stata applicata con quella esattezza e con quella efficacia che tutti dovremmo desiderare.

Devo però scagionare il Governo da quell'addebito di assoluta incuria a cui ha alluso l'onorevole Maffi. E posso assicurare che, nei mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso, nell'alta Lombardia, non una, ma parecchie contravven-

zioni sono state fatte ad industriali che non si trovavano perfettamente in regola con questa prescrizione della legge.

Ma io non voglio più oltre discutere della cura con cui il Governo ha applicata la legge, della maggiore o minore buona volontà con cui gl'industriali vi hanno adempiuto. E debbo fare una franca dichiarazione. Io non sono direttamente interessato in questa questione. Come industriale sono in condizioni da non avere a che fare con questa legge, quindi la mia parola deve ritenersi disinteressata ed imparziale.

Orbene, io credo che la prescrizione della legge che concerne il lavoro dei ragazzi tra i 9 e i 12 anni non produce nessun utile effetto. E però vorrei proporre al Governo di studiare se non convenga toglierla addirittura elevando fino a 10 anni od a 10 anni e mezzo l'età minima nella quale i ragazzi possono entrare negli stabilimenti; formando poi una sola categoria dei fanciulli che, possono lavorare sino a 12 ore con la debita interruzione. Così facendo, si toglierebbe la sola difficoltà che si oppone all'applicazione della legge, e si avrebbe diritto di esigerne l'applicazione integra, esattissima.

Si tratterebbe in sostanza di anticipare di 18 mesi il periodo in cui il ragazzo può lavorare 12 ore.

Io non credo che proprio si possa porre come regola fissa che, prima dei 12 anni, un lavoro superiore alle 8 ore riesca rovinoso, e che cessi di esser tale quando i fanciulli hanno superata quell'età. Mi pare una cosa relativa; e credo che l'insistere in quella regola assoluta sia un sacrificare il bene per desiderio del meglio.

E ritengo che se l'onorevole ministro e la Camera convenissero nel mio concetto, sarebbero tolti gli ostacoli ed eliminate le ragioni per le quali gli industriali lombardi, e tutti i produttori serici dell'Alta Italia, ritengono impossibile l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Colombo, relatore. Io credo che questo non sia veramente il luogo opportuno per trattare la questione messa innanzi dai preopinanti.

Sono d'accordo coll'onorevole Maffi che, quando si fa una legge, bisogna applicarla. Son anche d'accordo coll'onorevole Prinetti, che questa legge sul lavoro dei fanciulli avrebbe bisogno di una revisione, per renderla applicabile senza gravissimo danno di alcune particolari industrie; ma ciò che mi preme di far osservare alla Camera e all'onorevole ministro è che noi dobbiamo pro-

cedere con grande cautela nel fare leggi restrittive del lavoro, per non arrischiare, seguendo senza molta prudenza l'esempio delle altre nazioni, di compromettere l'industria nazionale, che trovasi già in pessime condizioni, rispetto all'industria forestiera.

Uno degli elementi più importanti nell'esercizio dell'industria è appunto il lavoro manuale.

Nei paesi che trovansi in condizioni industriali eccezionalmente favorevoli, come l'Inghilterra e la Svizzera, si son potuti imporre limiti al lavoro manuale, per la certezza, che, ciò non ostante, non sarebbe sfuggita loro la supremazia industriale sugli altri paesi, posti in condizioni meno felici.

Ma noi, che siamo appunto in condizioni assai meno fortunate, dobbiamo cercare di trarre il maggior partito possibile dalla nostra mano d'opera; che è l'unico elemento favorevole che abbiamo per lottare contro i nostri rivali.

Queste considerazioni sono state fatte anche all'estero: e perciò l'Inghilterra e la Svizzera cercano di far adottare le loro leggi sul lavoro manuale a tutti i paesi; perchè quando tutti i paesi le avranno adottate, le nazioni meno agguerrite nella lotta industriale, come l'Italia, saranno più facilmente schiacciate dalla loro concorrenza.

Ecco perchè si tengono conferenze internazionali affine di indurre tutte le nazioni ad adottare le stesse leggi sul lavoro manuale.

E, quando ci si riesca, tanto peggio per quei paesi i quali non avranno saputo approfittare del vantaggio offertol oro dal buon mercato della loro mano d'opera.

Torno dunque a ripetere, che sono ben lontano dall'oppormi a qualunque legge la quale regoli questa materia importantissima del lavoro manuale; però chiedo al Governo, e credo che lo stesso onorevole Maffi dovrà darmi ragione, chiedo al Governo di veder bene, prima di applicare una legge di questo genere, se la legge stessa non venga poi a ferire troppo gravemente l'industria nazionale.

Da questo punto di vista, io credo che la nostra legge dell'11 febbraio 1886 sia una legge mite, una legge che si può applicare per ora, senza timore di quelle conseguenze alle quali ho alluso ora.

Però ci sono casi, e l'onorevole Prinetti li ha citati, in cui quella legge inceppa l'industria nazionale; tale è il caso dell'industria della seta.

Nelle filande infatti, si fa il lavoro della trattura con filatrici e ragazze; se il periodo di lavoro delle ragazze non coincide col periodo

di lavoro delle filatrici, è evidente che il lavoro non si può fare, e non si potrebbe fare altrimenti, come diceva l'onorevole Prinetti, che ricorrendo a due mute di ragazze: il che naturalmente, in un'industria la quale ormai vive sul centesimo, riesce a togliere quel poco margine di guadagno che ancora ci può essere.

E noti l'onorevole ministro che si tratta di una di quelle industrie che sono state più duramente cimentate dalla rottura del trattato di commercio con la Francia; di una di quelle che bisogna sostenere più che si può, onde attenuare gli effetti delle critiche circostanze in cui gli avvenimenti le han messe.

Io non credo che sia questo il terreno propizio per entrare in una questione simile; dico solamente: se è vero che la legge sul lavoro dei fanciulli deve essere applicata, si dovrebbe però rivederla, nel senso di modificarne qualche articolo nell'interesse di speciali industrie, sempre avendo presente questo obiettivo; che bisogna, anzitutto, proteggere la industria nazionale, con che si salvaguardano contemporaneamente anche i veri interessi della classe operaia.

Posto ciò, io non ho altro da aggiungere in merito all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Maffi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi disponevo già ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi, e lo accetterò; ma non ero preparato a sentir accusare il Governo, di aver dormito per tre anni il sonno del giusto, invece di curare la esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli.

L'onorevole Prinetti ha difeso il Governo da questa accusa dell'onorevole Maffi, e lo ringrazio; ma avrei desiderato che l'onorevole Maffi, che è così diligente e che è operaio, si fosse dato carico della condizione in cui si trova il Governo rispetto alle difficoltà che incontra nella esecuzione di una legge come questa.

Anzitutto faccio osservare alla Camera e all'onorevole Maffi, che la legge non è di tre anni. Il regolamento fu fatto nel mese di ottobre del 1886; non poteva perciò la legge esser messa in esecuzione, che nel 1887. Non sono quindi ancora due anni e mezzo, che la legge è in atto.

In questo tempo il Governo ha avuto cura di chiedere le denunce dei vari opifici: di queste denunce fino a poco tempo fa (perchè non ho le notizie degli ultimi mesi) non ne erano venute

che 4000; mentre in Italia gli opifici son parecchie migliaia di più.

Ebbene, l'onorevole Maffi non imputi al Governo questo ritardo. Il Governo non manca di sollecitare e far premure; ma deve attendere con qualche pazienza che i padroni degli opifici mandino le denunce richieste dal regolamento.

Posso inoltre assicurare che nelle miniere la legge è stata perfettamente eseguita. In Sicilia per esempio, dove c'era più da temere dell'inesecuzione di questa legge, essa fu eseguita, e fanciulli al disotto dei nove anni non entrano più nelle miniere.

La sorveglianza nelle miniere è assidua, essa è esercitata dagli ingegneri delle miniere che fanno le loro visite periodiche, e spesso inaspettate; e curano diligentemente quest'incarico: quindi per questa parte le cose vanno bene.

Nelle altre industrie non vi è la stessa sollecitudine, ma l'onorevole Maffi si assicuri che il Governo non è rimasto nell'inerzia.

I comuni hanno accettato volenterosamente lo incarico di fornire ai fanciulli il libretto col certificato medico che attesta essere essi in condizione da poter entrare negli opifici sia per l'età, sia per la loro costituzione fisica e senza il quale i padroni degli opifici non possono riceverli.

Di questi libretti a tutto dicembre 1887 ne erano stati emessi 82,103; da quel tempo in poi ne sono stati emessi molti altri, talchè credo che ora saranno intorno ai 100,000.

Vede dunque l'onorevole Maffi che, anche per questa parte, la legge fu, se non perfettamente, almeno in buona parte eseguita.

E dicono bene l'onorevole Prinetti e l'onorevole Colombo: in questa legge che riguarda il lavoro dei fanciulli non è da meravigliare se si incontrano molte difficoltà dinanzi alle quali il Governo deve spesso esitare, perchè un'applicazione troppo rigorosa e precipitata della legge arrecherebbe gravissimo danno alle industrie ed agli operai stessi.

Sa infatti l'onorevole Maffi chi sono stati i primi a domandare la proroga nell'applicazione della legge? Gli operai stessi perchè in questo caso gl'interessi loro e quelli dei padroni si identificano.

* I padroni hanno bisogno dei piccoli operai, ma i padri di famiglia hanno bisogno che i loro figliuolini concorrano con loro nel procurare alla famiglia il pane quotidiano, ed in queste condizioni è molto difficile applicare con tutto rigore le disposizioni della legge. Si tratta dunque non di discuranza da parte del Governo, ma di ostacoli

che sorgono da ogni parte e d'interessi legittimi che si devono tutelare e conciliare.

L'onorevole Maffi si lagnava anche perchè fino ad ora non fu pubblicata la relazione sull'applicazione della legge relativa al lavoro dei fanciulli. Ebbene, abbiamo dovuto attendere un po' di tempo per renderci ragione degli effetti ottenuti; ma ora questa relazione si sta preparando, in breve spero di presentarla al Parlamento.

Dirò poi all'onorevole Prinetti, il quale proponeva un sistema diverso da quello prescritto nella legge, che io studierò la questione, ed esaminerò in base alle proposte sue, se la questione si possa risolvere presentando alla Camera qualche modificazione alla legge vigente. Senonchè ho una gran paura che la cosa sia difficile. Imperocchè se noi dovessimo elevare il minimo d'età dei fanciulli che possono lavorare negli opifici permettendo che quelli dell'età dagli 11 ai 15 anni, possano lavorare dodici ore come gli operai adulti, io mi chiedo: ma che cosa faranno questi giovinetti dai nove agli undici anni? Essi rimarrebbero esclusi da ogni possibilità di lavoro: e questa è una difficoltà grandissima, tenuto conto delle necessità delle famiglie.

Quando fui l'altra volta su questi banchi, presentai un disegno di legge intorno al lavoro dei fanciulli che era più rigoroso di questo ora in vigore. Ma vuol sapere l'onorevole Prinetti perchè non ne sollecitai la discussione? Perchè molte persone competentissime in questa materia di industrie, mi esposero parecchi fatti che mi fecero una grande impressione, e mi persuasero, prima di attuare le mie idee, a circondarmi di molte cautele. E perciò il mio disegno di legge non venne per opera mia in discussione; e ho dovuto poi dar ragione al mio successore il quale volle rendere questa legge più mite, precisamente per difficoltà gravissime che si incontrano da per tutto nell'applicazione di tali norme restrittive.

L'onorevole Prinetti dice che restringendo ad otto ore il lavoro dei piccoli fanciulli dai nove agli undici anni, i padroni degli opifici si troverebbero grandemente imbarazzati, e sarebbero costretti a mettere due mute di ragazzi. Ora io gli dirò che i reclami che vengono a me dagli industriali sono appunto in questo senso.

Io debbo dire che mi sono persuaso della ragionevolezza delle loro osservazioni. Ma siccome è innegabile che l'industria della seta (perchè adesso dell'industria della seta a preferenza si parla) traversa una crisi che non si può negare, così mi è parso troppo grave imporre ai padroni degli opifici questa doppia spesa. E que-

sto è stato ed è l'unico motivo dell'esitazione del Governo nella rigorosa esecuzione della legge.

Io spero che l'onorevole Maffi possa dirsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni, e si persuaderà che il Governo non è stato inerte nell'applicazione della legge, ma ha dovuto cedere a gravi necessità economiche.

Spero che anche gli onorevoli Prinetti e Colombo saranno soddisfatti.

Il Governo, ripeto, studierà la questione, perchè sente che davvero si trova in mezzo a gravi difficoltà. E io mi auguro di poterle risolvere nel senso di conciliare gli interessi dei padroni degli opifici, che sono degni di riguardo, con gli interessi degli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Io faccio onorevole ammenda di qualche affermazione un po' troppo recisa e di qualche parola aspra, o meno che cortese, che mi fosse sfuggita. Ma l'onorevole Miceli deve comprendere che essendo venuto egli al Ministero quando le dimenticanze di cui ho parlato avevano fatto il callo, le mie censure non erano rivolte a lui personalmente; lo devo pertanto ringraziare di avere accettato il mio ordine del giorno.

L'onorevole Colombo ha parlato opportunamente di conferenze internazionali e io gli sono grato di avermi con ciò porto occasione di fare una domanda all'onorevole ministro.

Il 28 marzo, il deputato Chiaves chiedeva al ministro dell'interno se avesse accettato l'invito per una conferenza internazionale da tenersi a Berna, a proposito della legislazione del lavoro. A tale domanda il ministro dell'interno rispondeva che il Governo appena avuto l'invito non avrebbe mancato di farsi rappresentare a quel convegno. Domanderei quindi all'onorevole Miceli se sa che questo invito sia giunto, e se può dire di aver preso le disposizioni affinché l'Italia sia rappresentata alla conferenza.

L'onorevole Colombo per giustificare ciò che avviene ha parlato di ragioni d'industria: ma egli converrà con me che le ragioni le quali militano per l'applicazione della legge sono ragioni di umanità e quindi sono maggiori e più impellenti, perchè la legge sia applicata.

L'onorevole Prinetti e l'onorevole Colombo, ed anche l'onorevole ministro, hanno parlato poi delle difficoltà che incontra l'applicazione della legge; ma siccome hanno riconosciuto che questa non è la sede per addentrarci in tale discussione, così io non li seguirò oggi nei loro apprezzamenti. Per

ora la legge c'è ed io ne ho reclamato l'adempimento; se vi sono colleghi i quali credono che la sua esecuzione offenda alcuni interessi o che in alcune sue parti non sia attuabile, presentino delle proposte, o provochino dal Governo le modificazioni che essi credono necessarie, ed allora discuteremo. Ma oggi, non possiamo fare altro che applicarla com'è.

Non posso però lasciar passare una considerazione dell'onorevole Prinetti a cui avrebbe in parte già risposto il ministro. Egli, preoccupandosi specialmente delle famiglie povere che sono costrette a mandare i loro bambini a lavorare, ha detto: badate bene che la esecuzione rigida della legge non faccia danno a queste povere famiglie di lavoratori le quali dal guadagno dei loro fanciulli ricevono un ausilio per mandare avanti la baracca sdruscita dell'azienda domestica. E poi viene a dirci: ma alzate un poco il limite di età perchè l'articolo 3° non è applicabile. Ma, onorevole Prinetti, oggi con la legge com'è, almeno è possibile che le povere famiglie mandino i loro figli a guadagnare una mercede che, se non è in ragione di dodici ore di lavoro, sarà di dieci o di otto, come vuole la legge. Invece voi, per non turbare l'organismo attuale delle industrie, escludendo i fanciulli dal lavoro fino a dodici anni farete un bel servizio ai lavoratori, pei quali invocate la protezione! È evidente che escludendo i bambini fino a dodici anni, si danneggiano di più le famiglie di quello che applicando la legge, che limita a otto ore il lavoro dei fanciulli. Ma oggi, ripeto, non è qui la sede di discutere delle difficoltà e degli inconvenienti della legge. Quando saranno presentate proposte concrete gli onorevoli Prinetti e Colombo avranno campo di sostenere le ragioni legittimo dell'industria, e allora le discuteremo. Oggi l'opera mia modesta si limita a reclamare l'applicazione della legge. Se però nelle mie affermazioni vi fu qualcosa di troppo reciso, il primo a ringraziarmi dovrebbe essere l'onorevole ministro, inquantochè gli ho dato occasione di constatare i fatti. In ogni modo, se ho errato nell'affermare che la legge non era eseguita, mi riparo sotto le grandi ali dell'autorità dell'onorevole Luzzatti, il quale il 28 marzo ha detto presso a poco quello che ho detto io.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ringrazio innanzitutto l'onorevole ministro della promessa di studiare la questione. E soggiungo che il modo equanime con cui ha parlato della questione stessa, m'affida che il suo studio sarà efficace, e darà modo di temperare

le varie difficoltà ed i vari interessi, tra cui la legge deve trovare equilibrio.

Vi ha però una cosa che io vorrei raccomandare all'onorevole ministro, ed è di portare in questo suo studio ed in quelle modificazioni legislative, da proporre che per avventura ne fossero la conseguenza, la maggior sollecitudine compatibile con l'importanza del soggetto. Io desidero che la legge si applichi; e per questo desidero che siano tolti, fin dove è possibile, gli ostacoli che ne rendono difficile l'applicazione.

Ciò premesso, desidero rispondere poche parole all'onorevole ministro, e contemporaneamente all'onorevole Maffi.

L'onorevole ministro ha ragionato benissimo quando ha detto: badate che se voi innalzate il limite minimo nel quale il ragazzo può accedere allo stabilimento industriale, voi danneggiate i parenti di questo ragazzo, perchè ritardate l'età in cui possono trarre profitto dal suo lavoro. Ora io convengo in questo concetto, ma dichiaro che la mia proposta, forse esplicita male, era un poco diversa. Io ho proposto di alzare il limite minimo di età nel quale si può dai ragazzi cominciare a lavorare: ma ho proposto altresì che, da questo limite in poi, possono incominciare a lavorare addirittura per dodici ore. Ed io credo francamente che, per i padri di questi ragazzi, questo sarebbe un vantaggio. Infatti si presenta questo dilemma: o la legge non è applicata, ed allora è inutile parlare di otto o dodici ore di lavoro: o la legge è applicata, e difficilmente troverete industriali, che potranno accogliere numerosi fanciulli a lavorare solamente per otto ore. Li faranno lavorare durante sei ore pagando loro naturalmente una minore mercede, oppure rifiuteranno assolutamente di riceverli fino a quando non siano in condizioni di compiere un lavoro proficuo. Questo termine di otto ore è ibrido; è tale che non entra nelle consuetudini della nostra vita industriale, almeno nell'alta Italia.

Io credo che si attagli questo sistema solamente alle miniere dove si fanno tre mute giornaliere di otto ore ciascuna, e credo questa sia la ragione per cui questo termine fu introdotto nella legge.

Fino da allora però in seno al Consiglio del commercio, quando si discusse il regolamento per l'esecuzione di questa legge, tale questione fu lungamente svolta e risultò che, eccettuate le industrie minerarie, questo termine di otto ore non si può attagliare alle nostre consuetudini di lavoro. Per cui, praticamente, io credo che la mia proposta venga a conciliare non solamente gli

interessi dell'industria, ma anche gli interessi dei padri di famiglia che vogliono trarre un profitto dal lavoro dei loro figliuoli.

Detto ciò mi affido allo studio equo e, spero, sollecito dell'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dirò poche parole, perchè a me pare che la questione sia oggi intempestiva. Se si riformerà la legge intorno al lavoro dei fanciulli, allora si potranno fare tutte quelle modificazioni che la pratica ci avesse suggerito. Norme generali ed assolute per il lavoro dei fanciulli non si possono adottare. Bisogna avere in considerazione le speciali industrie, le speciali occupazioni di questi fanciulli.

Per esempio, nelle filande le ragazzine possono lavorare anche le dieci e le dodici ore, perchè vi fanno un lavoro non faticoso e che non esige una immobilità assoluta. Se si va nelle filande, mi diceva or' ora un mio onorevole collega ed amico, si vedono queste ragazzine che cantano e lavorano allegre in concorso con le loro madri, senza molta fatica.

Se invece costringete i fanciulli a lavorare nelle miniere la cosa è molto diversa poichè si pregiudica la loro salute.

La legge intorno al lavoro dei fanciulli è una legge puramente umanitaria e igienica, e bisogna applicarla secondo la qualità, la natura dell'industria, e il lavoro a cui i fanciulli devono essere applicati. Ma di tutto ciò si farà studio per la riforma di questa legge; oggidì, trattare questo argomento e voler venire ad una risoluzione, è cosa per lo meno intempestiva.

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Trompeo. Io aveva chiesto di parlare quando ha parlato la prima volta l'onorevole Maffi; ma la mia voce non giunse al presidente. Quindi, dopo quello che hanno già detto gli onorevoli Prinetti e Colombo e testè l'onorevole Cavalletto, io mi limiterò ad una semplice osservazione.

L'onorevole Maffi in un senso, gli onorevoli Prinetti e Colombo e l'onorevole ministro in un altro accennarono specialmente, dirò anzi, esclusivamente agli effetti dell'applicazione di questa legge rispetto all'industria serica. Io invece credo che l'applicazione della legge stessa lasci anche alquanto a desiderare per ciò che concerne altre industrie. Ed è per questo che io vorrei pregare l'onorevole ministro di non darsi pensiero soltanto delle osservazioni fatte dagli onorevoli Pri-

netti e Colombo a proposito di un'industria che riconosco importantissima, qual'è quella della seta, ma anche di ciò che ha tratto ad altre industrie, le quali richiedono che qualche modificazione sia fatta alla legge intorno al lavoro dei fanciulli.

Specialmente poi, in attesa di quelle modificazioni alla legge, che vorrà presentare, e che saranno suggerite dall'esperienza, come diceva l'onorevole Cavalletto, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di dare istruzioni precise alle autorità a proposito del lavoro notturno.

A me consta che in taluni luoghi e in taluni opifici, alcuni poveri bambini sono obbligati a lavorare nelle ore della notte; e lascio alla Camera di giudicare con quanto danno della loro salute.

Quindi io per non tediare maggiormente la Camera, mi limito a raccomandare all'onorevole ministro che tenga conto dell'applicazione della legge in genere, rispetto a tutte le industrie; e che prescriva ai suoi dipendenti di fare rispettare in specie le disposizioni dell'articolo 9 del regolamento della legge stessa, le quali in massima proibiscono che i fanciulli lavorino nelle ore della notte.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ringrazio l'onorevole Maffi di aver francamente dichiarato che alcune frasi del suo discorso erano un poco esagerate.

All'onorevole Prinetti ripeto quello che gli ho già detto: che studierò tutte queste questioni, e che cercherò di essere quanto più sollecito mi sarà possibile. E voglio sperare che, durante l'epoca delle vacanze io, o chi sarà in questo posto, potrà provvedere alle modificazioni possibili della vigente legge. Ma fino a che dura questa crisi, e parlo della crisi serica, egli comprenderà che abbiamo le braccia un po' legate, e che se non esistesse, il campo sarebbe più libero, e noi potremmo agire con maggiore franchezza. Dico questo per evitare qualsiasi possibile protesta nell'avvenire. Ma ripeto che il Ministero farà tutto il possibile per sollecitare la soluzione di questo problema.

Dirò poi all'onorevole Trompeo che naturalmente dovendosi studiare la legge per vedere gli inconvenienti che essa contiene, bisognerà studiarla sotto tutti i punti di vista, e non solamente da quello dell'industria serica.

Ringrazio poi l'onorevole Trompeo dell'eccitamento datomi affinchè si dia incarico agli ispettori, di badare seriamente che i fanciulli di te-

nera età di cui parla la legge, non siano occupati nei lavori notturni.

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Maffi. Non so se sia competenza del ministro di agricoltura di rispondermi, ma credo che si sia dimenticato...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ha ragione. Veramente non sarebbe di mia competenza la sua domanda relativa alla conferenza di Berna. Ma siccome non è presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, risponderò io.

Ignoro se e come l'onorevole ministro degli esteri abbia risposto. So però che è suo intendimento di accettarlo, dando istruzioni al nostro rappresentante di non prendere impegni di sorta, allo scopo di non compromettere i nostri interessi.

Spero che l'onorevole Maffi sarà contento di queste spiegazioni.

Presidente. L'onorevole Maffi mantiene il suo ordine del giorno?

Maffi. L'onorevole ministro ha detto di accettarlo; e quindi lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Maffi, a proposito di questo capitolo 63, propone quest'ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a far sì che la legge 11 febbraio 1886, che regola il lavoro dei fanciulli, abbia completa esecuzione, e passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato di accettarlo.

La Commissione lo accetta?

Colombo, relatore. L'accetto.

Presidente. Metto dunque a partito quest'ordine del giorno dell'onorevole Maffi. Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Così rimane pure approvato il capitolo 63 nella somma di lire 8,000.

Capitolo 64. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 20,000.

Capitolo 65. Sussidi a società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 12,000.

Capitolo 66. Proprietà industriale letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*), lire 22,720.

Capitolo 67. Proprietà industriale, letteraria ed artistica, lire 16,000.

Capitolo 68. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 550,660.53.

L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

Florenzano. Onorevoli colleghi. La spesa segnata in questi sette capitoli del bilancio, dal numero 68 al 74, concerne gli stipendi, le ricompense e le indennità a tutto il personale preposto al servizio dei pesi, misure, e del saggio dei metalli preziosi. La cifra della complessiva spesa ascende a lire 822,960.30.

Questa spesa, com'è naturale, ha un corrispettivo nell'entrata, la quale si riscontra in un Allegato A che fa parte della relazione del senatore Majorana-Calatabiano, relatore dell'Ufficio centrale del Senato sullo scorso bilancio.

Ora, al numero 2 di quel documento si legge: “ Diritti di verificaione dei pesi, misure, e del saggio dei metalli preziosi... lire 2,000,000. ”

Questa cifra però bisogna decomporla: 1,800,000 lire è il provento dei diritti di verificaione dei pesi e misure, e solo 200,000 lire è il provento che ricava lo Stato dal saggio sui metalli preziosi. Tale incasso di 200,000 lire data dal 1873 sotto il regime ancora vigente del marchio facoltativo, dacchè i diritti di bollo sono per i lavori di oro in ragione di lire 50 e per quelli di argento di lire 5 per ogni kilog. È a ricordare che prima del 1873 il marchio era obbligatorio e la tassa maggiore per ogni kilog. di oggetti marchiati si riscuoteva, se di oro, in lire 80 (invece di 50 come è ora), se di argento in lire 6 (mentre ora è di 5). Ed allora l'entrata ammontava ad annue lire 500,000 mentre ora arriva a 200,000. Di guisa che, sia per l'abolizione del marchio obbligatorio, sia per la riduzione della tassa, si è avuto un minore prodotto annuo di lire 300,000 e dal 1873 fino ad oggi lo Stato ha perduto una entrata annua di circa cinque milioni di lire.

Ciò del resto è ben lieve cosa in confronto della perdita doganale, perchè ora che l'oreficeria estera non è soggetta al marchio obbligatorio e per conseguenza si può vendere senza l'impronta governativa, è molto più facile la frode come è molto più difficile lo scoprirla.

Il contrabbando su questo genere di commercio viene ora esercitato nel nostro paese su vasta scala; ed anche nel caso di sorprese in magazzino, non si può accertare se la merce oro, argento, abbia pagato dazio: mentre sotto il regime del marchio obbligatorio, non vi era nessun articolo che potesse sfuggire a quest'accertamento perchè qualunque oggetto rinvenuto senza

bollo era certamente in contrabbando e soggetto a confisca.

Ciò posto il marchio facoltativo arreca un doppio danno all'erario: una perdita di tassa ed una perdita di dazio doganale.

Ma questo non è tutto: nuoce eziandio alla manifattura nazionale, perchè l'oreficeria estera, essendo fatta a macchina, è per conseguenza molto più precisa dell'oreficeria nostra che è fatta a mano. E siccome è spesso introdotta senza pagamento di dazio pel contrabbando che se ne fa, si vende allo stesso prezzo della manifattura nazionale; ed è chiaro che a parità di prezzo la manifattura estera venga presso di noi preferita alla manifattura nazionale.

Nuoce da ultimo al pubblico il quale rimane privo di qualunque garanzia, ed in balla della malafede dei fabbricanti pel valore intrinseco degli oggetti che compra.

Tuttociò sommariamente accennato, che cosa prova? Prova che noi, per adottare il marchio facoltativo, abbiamo avuta una perdita di entrata per tassa e dazio doganale, abbiamo prodotto un danno alla produzione nazionale, ed abbiamo privato il pubblico di garanzie efficaci contro la frode.

Questa questione che io ora vengo a sollevare, non è nuova nel Parlamento; è una questione che ha una storia parlamentare, e fu trattata da uomini eminenti nel Governo e nella Camera.

Io ho approfondito tali precedenti che abbracciano un periodo di circa 30 anni, e debbo ricordare che fin dal 1861, appena costituito il regno d'Italia, fu proposto un disegno di legge dal ministro Corsi a proposito del marchio facoltativo.

La relazione circa quel disegno di legge non fu nemmeno presentata, perchè fin da allora si delinearono in questo argomento due scuole, due diverse correnti nella Camera.

Più tardi, nel 1862, il ministro Pepoli propose un disegno di legge per rendere il marchio facoltativo e per uscire dalla molteplicità di legislazioni che vigevano in paese. Perocchè a tutti voi è noto come in Piemonte ed in altre regioni dell'Italia settentrionale, il marchio era obbligatorio; in Toscana era facoltativo; nell'Italia meridionale vi erano diversi titoli dell'oreficeria: dal titolo più basso, del 12 e del 14, sino al titolo del 18 e del 20; ma predominava a questi vari titoli della manifattura dell'oro la obbligatorietà del marchio.

Dunque, in genere, in Italia vi era la tradizione della obbligatorietà del marchio, meno per

la Toscana, sempre fedele alla libertà del commercio.

Ebbene, per uscire da queste varie legislazioni, nel 1862 fu proposto un disegno di legge per rendere il marchio facoltativo, e fu proposto in nome della libertà economica; ma neppure questo progetto venne mai discusso, e passò un lungo periodo di tempo, senza che nulla si facesse. Se non che, dopo cinque anni, il 20 aprile 1867, il ministro di agricoltura e commercio, De Blasiis, presentò un progetto intorno al saggio e marchio.

Sono notevoli le seguenti parole della sua relazione: " Certo, la simpatia che io nutro per quelle teorie economiche le quali riconoscono nella libertà il più potente stimolo di tutte le industrie e di tutti i commerci, mi avrebbe indotto a preferire il sistema toscano del marchio facoltativo; ma alcune considerazioni di pratica e di opportunità mi hanno trattenuto dall'abbandonarmi a tale pendio. "

E qui egli enumera le ragioni: cioè, l'interesse dell'erario, l'interesse dei consumatori per evitare le frodi. E conchiude così: " Non ultima ragione determinante per la conservazione del marchio obbligatorio è, per me, nelle presenti condizioni del nostro Stato, quella di conservare all'erario pubblico un cespite di rendita che, comunque abbandonato e negletto, produce ancora da 2 a 300,000 lire; ma che unificato, rettificato e svolto, secondo le disposizioni della legge novella, può avvicinarsi a produrre un milione di lire. "

Nel gennaio 1868 venne in discussione questo progetto, e la Camera approvò un emendamento Corsi il quale distruggeva il concetto della legge. Allora il progetto fu ritirato con un decreto, e non se ne fece più nulla.

In quella discussione che è rimasta memorabile, vi fu un discorso veramente magistrale dell'onorevole Francesco Ferrara il quale fece l'apoteosi della libertà economica, ripetendo con bella sintesi e copiosa erudizione tutti gli argomenti che dagli economisti erano stati messi innanzi per sostenere la libertà del commercio e dell'industria. Però ai suoi argomenti risposero in maniera vittoriosa il De Blasiis (che non era più ministro essendogli successo il Broglio che aveva fatto suo il progetto) e il Lampertico che fu relatore della legge.

Entrambi questi oratori dimostrarono come la libertà economica non venisse punto offesa dal sistema del marchio obbligatorio.

Per un pezzo non si fece più nulla. Ma nel 1872

il ministro Castagnola presentò il progetto nel senso lato della libertà, rendendo facoltativo il marchio.

Io non ho trovato la relazione di questo disegno. Certa cosa è che il disegno fu votato il 26 aprile del 1872, e concorda col principio approvato dalla Camera il 17 gennaio 1868, concernente la libertà di fabbricazione e di commercio.

Questa storia, che ho appena sommariamente accennata, prova che in circa trent'anni della nostra vita parlamentare, questa questione fu variamente dibattuta; prova che una soluzione si volle per molti anni evitare, fino al 1872, appunto per non scontentare nè l'una nè l'altra delle due scuole che erano in lotta nel Parlamento; e prova altresì che l'esperimento fatto dal nostro paese del sistema del marchio facoltativo abbia dato i peggiori risultati così per l'erario, come per il pubblico, perchè si è autorizzato indirettamente il contrabbando, e non si garantisce il consumatore dal pericolo delle frodi.

Dopo questi precedenti io prego l'onorevole ministro di volere esaminare la questione e di proporre alla riapertura del Parlamento un provvedimento legislativo. Io spero che egli non si lascerà impensierire del dubbio di offendere con ciò la libertà economica, giacchè deve considerare che appunto in nome di tale libertà, non solo in Italia ma anche in altri paesi, si produssero molte pubbliche miserie, ed anche uomini che furono dalla cattedra e nei libri liberisti in economia, ammisero restrizioni come queste, le quali non sono soltanto mezzi fiscali, come ad alcuno potrebbe parere, ma ostacoli alle frodi e garanzia della pubblica buona fede.

E quando io vedo che in un bilancio come questo si va lesinando sopra certe spese, come quelle per le scuole agrarie ed industriali, io non ho alcuna difficoltà che si cerchi di aumentare l'entrata, e credo che il paese debba francamente sorridere di una libertà economica che serve solo a recidere i nervi dello Stato.

Io non so che cosa pensi intorno a questo argomento la Commissione del bilancio, e cosa opini in proposito il suo relatore; ma conosco l'opinione di uno dei membri della Commissione, l'onorevole Branca, il quale prese parte notevole nella discussione sul marchio facoltativo fattasi nel 1872. Vero è che egli parlò allora dei rapporti di quella legge con la legislazione penale; ma i principii economici da lui in tante occasioni sostenuti in questa Camera, mi affidano che egli appoggi la proposta mia.

E finalmente, rivolgendomi all'onorevole mini-

stro io gli domando che nell'interesse del suo bilancio e di una maggiore entrata per fecondare maggiormente gl'importanti servizi pubblici a lui affidati, voglia presentarci questo provvedimento legislativo, e creda pure che esso è domandato ed aspettato dagli stessi fabbricanti di oreficeria per risollevarne il valore ed il prestigio della loro produzione. E quando un provvedimento è concordemente richiesto da consumatori e produttori, mentre giova per altri aspetti alla pubblica finanza, ogni differenza di scuole economiche diviene astrazione ed accademia, perchè è solamente sana quella economia che arreca i maggiori vantaggi in ogni campo di attività della vita nazionale: ed i vantaggi del provvedimento che chiedo mi paiono indiscutibili.

Aspetto con fiducia esplicite dichiarazioni dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io vorrei richiamare l'attenzione del ministro intorno al complesso di questi capitoli ma da un punto di vista diverso da quello da cui li ha considerati l'onorevole Florenzano.

Questi capitoli rappresentano una spesa di 820,000 lire, spesa molto ragguardevole per l'erario pubblico; e lo scopo loro è duplice; hanno, cioè, uno scopo fiscale col provvedere all'esazione dei diritti stabiliti sui pesi e sulle misure, diritti che costituiscono per l'erario, come ha detto l'onorevole Florenzano, un'entrata attiva di 1,800,000 lire; ed hanno poi lo scopo di assicurare l'esattezza dei pesi e delle misure adoperati negli scambi commerciali ed agricoli del paese.

Ora io domando: dopo trent'anni che il sistema metrico decimale è applicato in tutta Italia, è proprio necessario che l'erario pubblico si sobbarchi ad una spesa così rilevante, per sorvegliare e per ottenere quest'effetto di giustizia ed esattezza nelle misure e nei pesi?

Io credo che ormai questo servizio dovrebbe essere adempiuto dalle autorità locali; e che il Governo dovrebbe potere oramai esimersi da questa spesa che non è trascurabile.

Credo altresì che dal punto di vista del servizio il pubblico ci guadagnerebbe un tanto.

Infatti attualmente gli ispettori dei pesi e misure vanno in giro nelle campagne nei singoli comuni in determinate epoche dell'anno per verificare le bilancie ed i metri, per apporvi il bollo e per riscuotere la relativa tassa.

Naturalmente ci saranno degli ispettori buoni, e ce ne saranno anche dei cattivi; ma nel complesso credo di poter dire che questo sistema dà

luogo ad una quantità di piccoli abusi i quali rendono questo servizio assai pesante per il pubblico.

Molto spesso, ad esempio, questi ispettori vanno in giro accompagnati da operai, e spesso accade che da questi determinati operai si imponga di far fare le riparazioni: per modo che non esiste più nessuna concorrenza, ed il prezzo di queste riparazioni è gravissimo, per chi lo deve pagare.

Pare a me dunque, ripeto, che questo ufficio potrebbero perfettamente adempiere le autorità locali, col mezzo degli operai locali opportunamente regolati e sorvegliati. Quanto all'esazione, io capisco che l'erario non può oggi rinunciare ad una entrata di 1,800,000 lire. Ma io credo che col mezzo dei comuni si potrebbe ottenere la stessa entrata, senza spendere 800,000 lire per ottenerla; quindi riassumendo io credo che questa spesa non sia giustificata, nè dallo scopo fiscale, nè dallo scopo del pubblico servizio; e che essa offra campo ad una vera e sostanziale economia con vantaggio del pubblico; sia dal punto di vista della spesa, sia dal punto di vista della semplificazione del servizio.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a questa questione; e vorrei ottenere da lui almeno la promessa che egli la studierà con molta ponderazione perchè in questo momento in cui tutte le economie possibili si debbono fare, tanto più apprezzabile deve riuscire una economia considerevole e che in pari tempo non danneggia ma giova ad un servizio importante, semplificandolo e rendendolo meno angarioso e meno noioso pel pubblico a cui è destinato.

Non dico di più, e raccomando la cosa all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. All'accurato ed ampio discorso dell'onorevole Florenzano io risponderò con poche parole, affermando che egli ha ragione nel dire che l'erario ha subito una perdita non lieve, con l'abolizione del marchio obbligatorio. Dirò di più che tale provento diminuisce tutti gli anni avvegnachè da oltre a 100,000 lire, che si esigevano per questo servizio qualche anno indietro, ora siamo ad una cifra anche minore.

Questa abolizione ha dato altresì luogo e dà luogo (e le prove sono evidenti) al contrabbando, reso più agevole dal fatto che non essendo richiesto il marchio italiano all'atto della introduzione nel

regno degli oggetti d'oro e d'argento, manca poi il modo di accertarne la provenienza.

Da ciò ne deriva anche una diminuzione delle entrate doganali.

È anche vero che, da questa mancanza del marchio obbligatorio provengono dei danni all'industria nazionale, e continui sono i lamenti dei fabbricanti di oreficerie ed argenterie.

Non nego che vi sia attualmente una corrente favorevole per il ripristino del marchio obbligatorio; ma queste sono questioni che vanno studiate seriamente, e perciò non potrei ora assumere impegni nel senso espresso dall'onorevole Florenzano.

Dirò semplicemente che io entro nelle sue vedute, le quali mi sembrano ragionevoli e degne di essere prese in considerazione: ed egli intenderà che non posso dare una risposta più esplicita, perchè è un argomento da discutersi e da decidersi in Consiglio di ministri. Spero tuttavia che egli sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni.

Quanto all'onorevole Prinetti, il quale crede che si potrebbe fare un'economia su questo capitolo dei pesi e misure, io mi permetto di dirgli che si farà di tutto per cercare ogni possibile diminuzione di spesa: ed io spero che potendo attuare un complesso di riforme, le quali si stanno studiando, sul servizio, come sarebbe quella di ridurre la verifica periodica da annuale a biennale, si verrebbe ad ottenere una economia non indifferente.

Ma io non posso accettare il suo concetto, che il servizio metrico possa affidarsi ai comuni, ovvero alla intendenza di finanza.

Il servizio metrico è tutela commerciale per garantire la fede pubblica nei rapporti dei cittadini dello Stato fra di loro, e nelle transazioni internazionali. Questa tutela verrebbe a mancare se il servizio si affidasse ai comuni e l'unificazione dei pesi e delle misure divenuta un fatto dopo l'acquisto dell'unità politica cederebbe ben presto il posto all'antica confusione.

Ancora dei pregiudizi antichi, le antiche abitudini, non sono cessate.

L'economia non si potrebbe fare con l'altro sistema di affidare questo servizio alle intendenze di finanza, poichè sono necessari uomini tecnici e pratici in questo speciale servizio.

Difatti vi ha una scuola apposita per l'istruzione del servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi, che deve essere frequentata da coloro che intendono di dedicarsi alla carriera dei verificatori metrici.

È vero che c'è una spesa, la quale, come dissi,

si potrà diminuire e si diminuirà, ma c'è anche una entrata corrispondente, una entrata di oltre 2,000,000 di lire.

Io credo, che, se volessimo mutar sistema, correremmo rischio di perdere questo vantaggio.

Non dico altro; spero che l'onorevole Prinetti si persuaderà che su questo argomento non si possano introdurre grandi cambiamenti, allo scopo di raggiungere le economie.

Io sono convinto, che i cambiamenti nell'attuale condizione di cose non farebbero che introdurre una grande confusione nel sistema dei pesi e misure e, oltre a questo, porterebbero piuttosto che un guadagno, una perdita.

Al Ministero non giunsero giammai notizie degli inconvenienti di cui ha parlato l'onorevole Prinetti, ed io credo che egli sia stato male informato. Comunque sia, io non dubito che simili inconvenienti avrebbero luogo, e probabilmente in proporzione maggiore, se al sistema vigente fosse sostituito quello desiderato dall'onorevole preopinante. Del resto assicuro che le voci di cui si è fatto interprete l'onorevole Prinetti saranno un argomento per me di adottare i provvedimenti necessari perchè le dette voci non abbiano a ripetersi.

Presidente. Onorevole Prinetti, ha facoltà di parlare.

Prinetti. A me duole di non potermi dichiarare completamente soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro. Io non intendo affatto nè che si debba transigere sulla unità del sistema dei pesi e misure, nè che si debba rinunciare alle guarentigie di un bollo ufficiale, il quale assicuri l'esattezza, l'onestà delle contrattazioni fra i cittadini dello stesso paese, o di essi con quelli di un paese straniero.

Ma sono convinto, che si possa ottenere questo risultato anche col metodo, da me accennato.

Innanzitutto stia tranquillo, onorevole Miceli, che i comuni, quando avranno diritti da percepire, faranno eseguire la legge col massimo rigore.

Se, per esempio, questo cespite d'entrata fosse appaltato ai comuni, come avviene pel dazio consumo, con un canone fisso, Ella vedrebbe, onorevole Miceli, che i comuni porterebbero nella esazione di questo diritto e quindi nella relativa sorveglianza una rigidità pari a quella che usano nella esazione del dazio consumo.

Quanto poi al verificare gli strumenti che servono a questi pesi e a queste misure, io concordo pienamente con l'onorevole Miceli che occorrono persone tecniche. Ma la questione non è

questa. La questione consiste nel vedere se queste persone tecniche non si possano avere se non pagandole direttamente dallo Stato, o se si possano avere egualmente capaci e obbligate per corrispondente cauzione, prendendole negli elementi locali senza aggravio nè per lo Stato nè per i cittadini.

L'onorevole Miceli dice essere questa una spesa alla quale corrisponde una entrata. Ma io domando se sia un buono organamento fiscale di un cespite d'entrata quello che costa il 40 per cento di esazione. Noi spendiamo 800 mila lire per l'entrata di 1,800,000 lire. Ma v'ha di più. Questo servizio dà luogo ad una quantità d'inconvenienti, di piccole angherie, di piccole camorre che rendono ancora più gravosa quest'imposta ai cittadini.

Io dunque insisto su quanto ho detto perchè credo che questo capitolo offra un margine ad una di quelle economie contro le quali nessuno può gridare, all'infuori di quella burocrazia che s'impone al paese e che lo sfrutta.

Presidente. L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

Florenzano. Ringrazio l'onorevole ministro della dichiarazione e promessa che egli ha fatto alla Camera di studiare la questione, e sono certissimo che, tanto la sua, dichiarazione quanto la sua promessa faranno, anche fuori di quest'Aula, la più favorevole impressione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 68 in lire 550,660,53.

Capitolo 69. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse, spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 38,000.

Capitolo 70. Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Compensi agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'articolo 58 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 17 febbraio 1887, n. 4358 (serie 3ª) (*Spesa obbligatoria*), lire 152,000.

Capitolo 71. Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 57,000.

Capitolo 72. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 73. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commissione superiore dei pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli

allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali, lire 16,800.

Capitolo 74. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Statistica — A questo capitolo 75 la Commissione propone un ordine del giorno.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Siamo d'accordo!

Colombo, relatore. Non credo di dovere spendere molte parole per raccomandare quest'ordine del giorno relativo all'ordinamento dei servizi statistici.

Già, in molte occasioni, la Commissione del bilancio ha espresso il desiderio che l'ordinamento della statistica venisse studiato in guisa da poter formare un organico definitivo per attendere a questo importantissimo servizio.

Il voto in cui concordano i più, è quello di concentrare, per quanto è possibile, tutto il servizio statistico nell'ufficio centrale.

È bensì vero che vi sono statistiche speciali, compilate dai singoli dicasteri: statistiche che non possono essere sottratte ai dicasteri medesimi, poichè, nel fare il loro rendiconto, i capi di queste singole amministrazioni devono compendiarle nel loro rendiconto anche la parte statistica dell'amministrazione rispettiva. Ma è possibile, che studiando la questione, si possano trovare statistiche, le quali meglio sarebbero compilate dall'ufficio centrale, il quale ha perciò la competenza, che gli deriva e dal metodo con cui le statistiche sono ivi compilate e dall'alta intelligenza del suo direttore.

Credo quindi che anche l'onorevole ministro senta l'opportunità di studiare l'ordinamento definitivo del servizio della statistica. Allora sarà anche permesso, anno per anno, di indicare alla Camera, con allegati speciali, quali sono le statistiche devolute all'ufficio centrale, e quali quelle che rimangono devolute alle singole amministrazioni.

E quindi tanto la Commissione del bilancio, quanto la Camera avranno modo di accertare come proceda il servizio, e di fare le osservazioni che le circostanze potranno suggerire.

Furono queste le considerazioni che motivarono l'ordine del giorno che la Commissione ha avuto l'onore di presentare.

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io sono convinto dell'utilità della proposta della Commissione, ed accetto il suo ordine del giorno.

Presidente. Do lettura dell'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Ministero:

« La Camera invita il Governo a presentare, col prossimo bilancio, un progetto di ordinamento definitivo dei servizi statistici. »

Lo pongo a partito, chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 75. *Statistica*. - Retribuzione agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza, lire 229,000.

La Commissione propone di ridurre lo stanziamento a lire 225,000. Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'accetto.

Presidente. Non essendovi osservazioni, si intende approvato il capitolo 75 con lo stanziamento di lire 225,000 proposto dalla Commissione.

Capitolo 76. *Statistica*. - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scalfatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, lire 30,000.

Economato generale — Capitolo 77. *Economato generale - Personale (Spese fisse)*, lire 32,028.

Capitolo 78. *Economato generale* — Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 12,000.

Capitolo 79. *Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni.*

Il Ministero propone la somma di lire 123,482, e la Commissione quella di 105,000 lire.

Accetta l'onorevole ministro questa riduzione?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. S'intende dunque approvato il capitolo 79 con lo stanziamento di lire 105,000 proposto dalla Commissione.

Capitolo 80. *Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero del tesoro - Amministrazione centrale e*

provinciale - Direzione generale del debito pubblico, lire 290,000.

Capitolo 81. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero delle finanze - Amministrazione centrale e provinciale, lire 1,630,000.

Capitolo 82. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione centrale, lire 219,928. 13.

Capitolo 83. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero degli affari esteri - Amministrazione centrale, lire 45,000.

Capitolo 84. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'istruzione pubblica - Amministrazione centrale, lire 91,000.

Capitolo 85. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'interno - Amministrazione centrale e provinciale, lire 137,862. 43.

Capitolo 86. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dei lavori pubblici - Amministrazione centrale - Regio ispettorato generale delle ferrovie, lire 76,913. 19.

Capitolo 87. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero delle poste e dei telegrafi - Amministrazione centrale e provinciale, lire 900,000.

Capitolo 88. Economato generale - Fornitura di carta, stampe, oggetti di cancelleria - Ministero della guerra - Amministrazione centrale, lire 56,255.85.

Capitolo 89. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero della marina - Amministrazione centrale e provinciale, lire 130,000.

Capitolo 90. Economato generale - Fornitura di carta, stampa ed oggetti di cancelleria - Ministero di agricoltura, industria e commercio. Amministrazione centrale, lire 440,000.

Capitolo 91. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale.

La Commissione in questo capitolo propone un aumento di 15,000 lire, elevando a 135,500 la somma stanziata dal Governo in lire 120,500. L'onorevole ministro accetta questo aumento?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto. È un trasporto.

Presidente. Sta bene.

È approvato il capitolo 91 con lo stanziamento di lire 135,500.

Capitolo 92. Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 4,000.

Capitolo 93. Provvista di carta, stampa ed oggetti vari e di cancelleria al Fondo per il culto, ed alla Cassa dei depositi e prestiti: compensi per lavori straordinari; mercedi, trasporti, facchinaggi (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Categoria quarta. — Partite di giro. — Capitolo 94. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 144,401.95.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — *Categoria prima. Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 95. Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'amministrazione, lire 3050.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. — Capitolo 96. Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serio 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 450,000.

Capitolo 97. Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 24,000.

Capitolo 98. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 50,000.

Capitolo 99. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (Serie 2ª) e 11 aprile 1886, n. 3794 (Serie 3ª) sulla alienazione dei beni incolti dei comuni, lire 10,000.

Capitolo 100. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 114,127. 47.

Capitolo 101. Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 5,518. 35.

Capitolo 102. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 15,000.

Capitolo 103. Carta geologica d'Italia, lire 120,000.

Capitolo 104. Spese per l'ultimazione degli osservatorii geodinamici principali e per l'im-

pianto di osservatorii secondari dipendenti dai medesimi, lire 10,000.

Capitolo 105. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 106. Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura, lire 25,000.

Capitolo 107. Acquisto di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e per gli osservatorii meteorici del regno; acquisto di strumenti e libri antichi per il Museo Copernicano, lire 15,000.

Capitolo 108. Impianto di osservatorii meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, lire 25,000.

Capitolo 109. Bonificazione agrario dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (*Spese fisse*), lire 17,500.

Capitolo 110. Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, Serie 3^a), lire 150,000.

Su questo capitolo era iscritto l'onorevole Campi, ma non è presente.

Capitolo 111. Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli, lire 4,000.

Industria e commercio. — Capitolo 112. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 58,100.

Armirotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Armirotti. Ho chiesto di parlare perchè confesso che mi fece poco gradita sorpresa, la proposta di riduzione fatta dall'onorevole ministro su questo capitolo; dichiaro subito che non ne faccio colpa all'onorevole attuale ministro d'agricoltura e commercio, perchè forse non fu informato delle trattative private da noi fatte coi suoi predecessori.

L'onorevole Gagliardo ed alcuni altri colleghi deputati di Genova ed io abbiamo molte volte trattato col ministro questa questione della soppressa corporazione dei facchini di Genova ed abbiamo avuta sempre assicurazione che, ad onta di ciò che si era fatto, si sarebbe dovuto tornare sui ruoli già stabiliti all'epoca dell'abolizione di dette corporazioni, e cioè della legge che, per me — lo dichiaro — fu giusta. Ma, ripeto, si aspettava sempre che venissero tempi migliori per parlarne; ed io credevo che, se non altro, si sarebbe intanto lasciata in bilancio la somma stanziata.

Ora la Commissione del bilancio nella sua relazione dice che col bilancio di assestamento si fece una diminuzione di lire 3,000 sullo stanziamento

previsto del 1888-89, e che il Ministero propone ora una ulteriore diminuzione di lire 1650, per morti avvenute. Io mi permetto di rivolgere preghiera all'onorevole ministro, perchè non insista in questa proposta diminuzione; spiegherò questa mia preghiera con poche parole.

I facchini della corporazione di Genova (credo anche quelli di Livorno e di Ancona), all'epoca dello scioglimento della corporazione stessa, avevano un fondo di cassa che si erano formati concorrendo, ogni giorno, con una parte non piccola dei loro guadagni.

Il Governo, la Camera di commercio e il municipio hanno riconosciuto così giusto di conservare, in qualche modo, questo fondo, che sancirono l'obbligo di concorrere a parti divise, nel pagamento delle pensioni. Il Governo ha sempre stanziato in bilancio una somma e così la Camera di commercio e il municipio di Genova concorrono per una somma che, salvo errore, credo sia uguale a quella che dà il Governo. Ora, per avvalorare le mie parole e perchè forse l'onorevole ministro attuale non ne è esattamente informato, posso assicurarlo che la Camera di commercio e il municipio di Genova, che non versano in condizioni floridissime, sono disposti a mantenere ancora le somme che avevano stanziato all'epoca dell'abolizione delle corporazioni e ciò ad onta delle morti avvenute. Sono disposti a far ciò, perchè in allora nel compilare i ruoli degli aventi diritto a pensione si guardò un po' troppo con la lente dell'avaro, dirò così, nell'ammettere quei vecchi inabili al lavoro.

C'è un altro fatto che viene in appoggio a quel che io domando; ed è che il Governo stesso ha accettato che si rivedessero le liste, ed ha permesso, già una volta, che si compilasse una lista suppletiva. Ora aggiungo che tre o quattro mesi or sono un alto funzionario del Ministero di agricoltura e commercio, venuto a Genova, si è abboccato con la Commissione della Camera di commercio e del municipio; presenti l'onorevole Gagliardo ed io, ed ha dichiarato che avrebbe interposto i suoi buoni uffici perchè si lasciasse ancora in bilancio la somma intera, riconoscendo pienamente che molti di coloro, che per molti anni avevano rilasciato un terzo della loro giornata, ora si trovano ad essere impotenti al lavoro e senza pensione; e mentre altra volta hanno provveduto per i loro compagni inabili, ora si trovano ad essere alla loro volta invalidi, e si vedono del tutto abbandonati.

E non credo (come forse potrebbe rispondermi l'onorevole ministro) che lasciando le somme come

chiedo in bilancio si venga ora a pregiudicare la questione, perchè queste considerazioni le ho fatte in via puramente incidentale, riserbandomi poi di riparlare, e rimettendomi alla buona volontà ed equità dell'onorevole ministro.

Mi limito dunque semplicemente a raccomandare che si lasci stanziata in bilancio la somma qual'era nei bilanci precedenti, salvo poi a giudicare in base ai rapporti fatti all'onorevole ministro dall'impiegato che si è occupato di questo argomento, quale sia il vero numero degli inabili aventi diritto a pensione, e se si possa e debba rifare una lista suppletiva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Non posso che appoggiare la proposta che fa l'amico e collega Armirotti.

Essendo pendenti delle trattative fra il Ministero e gli enti locali, non mi pare opportuno di togliere dal bilancio una somma che è proprio necessaria a sopperire ai più urgenti bisogni di quei facchini i quali, dopo aver lavorato per tanti anni, dopo aver provveduto ai bisogni degli altri non hanno ora mezzi di provvedere a sè stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero non può che mantenere la cifra che si trova iscritta in bilancio.

So che sono pendenti trattative, ma il Ministero è costretto a tenersi nella legge. In linea però di equità non mancherò di studiare la questione sollevata dagli onorevoli preopinanti e procurerò di provvedere.

Non posso rispondere altro su questo argomento.

Presidente. Onorevole Armirotti, Ella non fa alcuna proposta?

Armirotti. La proposta mia era questa: di mantenere il primitivo stanziamento. In fondo si tratta solo di 1650 lire: e se si fosse lasciata in bilancio questa piccola somma, non si pregiudicava nessuna questione.

Creda pure, onorevole ministro, si tratta di cosa equa e giusta: si tratta di persone, che quando erano abili al lavoro, si sono private di parte del loro guadagno per soccorrere i vecchi compagni inabili; ed ora divenuti inabili sono privi di ogni mezzo di sussistenza.

Presidente. Onorevole ministro, Ella mantiene dunque lo stanziamento quale è iscritto?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Perfettamente; però ripeto agli onorevoli preopi-

nanti che se in linea di equità qualche cosa potrò fare, la farò volentieri.

Presidente. Non essendovi dunque altre proposte rimane approvato il capitolo 112 in lire 58,100.

Capitolo 113. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali; la somma proposta dal Ministero in lire 16,000, è ridotta dalla Commissione a lire 6500.

A questo capitolo v'è la seguente proposta dell'onorevole Costantini:

« Propongo reintegrarsi lo stanziamento iniziale di lire 6000 per assegno straordinario di lire 30,000 a favore dell'Istituto industriale di Fermo. »

Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare.

Costantini. Ieri la Camera, sulla proposta dell'onorevole De Dominicis e mia, accrebbe di lire 5000 la dotazione permanente dell'istituto industriale di Fermo. Io la prego oggi di reintegrare lo stanziamento iniziale di lire 6000 per assegno straordinario di lire 30,000 promesso al detto istituto dall'onorevole ministro Grimaldi e mantenuto in bilancio dal ministro attuale.

La Commissione del bilancio, avendo il Ministero rinunciato allo stanziamento contemplato nel capitolo 58, credette logico sopprimere anche quello straordinario contemplato in questo capitolo.

Ora essendosi reintegrato lo stanziamento al capitolo 58, logicamente si dovrà reintegrare anche questo. Io non farò un lungo discorso, ma potrei svolgere molte e gravi considerazioni in proposito; potrei dire che questa somma fa parte integrale di quella specie di compromesso che è interceduto fra il Ministero e l'istituto industriale di Fermo. Ma non voglio portare la questione su questo terreno. So per esperienza ormai antica che la Camera s'interessa grandemente e degnamente dell'avvenire di quell'istituto. A me basta dunque affermare che la somma di 30,000 lire promessa all'istituto per l'aumento della suppellettile, o per dir meglio per il complemento della suppellettile scientifica è assolutamente necessaria; come venne concordemente affermato dal cavalier Lattes, ispettore del Ministero, che, con grande perizia e diligenza, esaminò le condizioni morali e materiali dell'istituto, e riconosciuto dall'ex ministro Grimaldi che l'onorò di una sua visita.

Non mi resta adunque che pregare la Camera di voler reintegrare lo stanziamento, sperando che la Commissione del bilancio, la quale non avea altrimenti soppressa questa spesa che pel nesso logico che la legava all'aumento della dotazione

permanente, e l'onorevole ministro, il quale manteneva lo stanziamento, si associeranno alla mia proposta.

Presidente. L'onorevole De Dominicis ha una proposta anche più modesta di quella dell'onorevole Costantini.

Egli propone che " al capitolo 113 (già 82) dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia mantenuto lo stanziamento di lire 6000 per sussidio alle spese di materiale scientifico e delle officine della scuola professionale di Fermo. "

All'onorevole De Dominicis si sono associati gli onorevoli Lazzarini, Bonacci, Elia, Mariotti Ruggero, Caetani, Zucconi, Fani, Penserini, De Riseis.

Onorevole De Dominicis, mantiene la sua proposta?

De Dominicis. Mi associo alle ragioni espresse dall'onorevole collega Costantini, e confido che l'onorevole Commissione vorrà recedere dalla soppressione di questo temporaneo sussidio, una volta che ieri fu ripristinato il sussidio ordinario per la scuola di Fermo nella somma di lire 5000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io vorrei ben volentieri accettare la proposta del mio amico Costantini e del mio amico De Dominicis con la spontaneità con cui accettai ieri le loro proposte, che hanno con questa un nesso logico. Ma noi, Ministero e Commissione, dobbiamo obbedire ad un'altra logica, a cui ieri in certo modo abbiamo contravvenuto, ed a cui oggi non possiamo contravvenire di nuovo per non eliminare molte delle economie già stabilite. Qui non si tratta di una compromissione, come quella che aveva preso il Governo per le lire 5000, di cui ieri si parlava. Io ho avuto il reclamo del municipio di Fermo, dal quale rilevo che il compromesso era per le lire 5000, per le 6000 non c'era...

Costantini. Chiedo di parlare.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio... era una promessa più o meno vaga. Queste 6000 lire, come ha notato l'onorevole Costantini nella sua proposta a stampa, sono parte delle 30,000 dell'assegno straordinario; talchè oggi si verrebbe a concedere a quell'Istituto la somma di 30,000 lire salvo a dividerla in 5 parti; e le condizioni del bilancio non ci permettono per ora di far questo. Abbiamo la bontà gli onorevoli proponenti, di attendere un momento più propizio; perchè se ieri abbiamo eliminato dal numero delle

economie, quella delle 5000 lire; oggi non si può eliminare quella delle lire 6000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io non posso acquetarmi alle affermazioni dell'onorevole ministro. Egli dice che il compromesso fu solamente per le lire 5000 di aumento alla dotazione dell'istituto. Ora mi permetta di affermare alla mia volta che le cose non stanno precisamente così. Io era presente in Fermo, quando l'istituto fu onorato della visita dell'ex-ministro Grimaldi, il quale considerò attentamente le condizioni delle officine e delle scuole, e riconobbe anzi tutto la necessità di completare le suppellettili.

Non disconobbe certamente la convenienza di aumentare la dotazione permanente, ma innanzitutto e soprattutto riconobbe la necessità di correre largamente una volta per sempre nella spesa della suppellettile scientifica.

Non posso dunque ammettere che il compromesso riguardi unicamente l'aumento della dotazione ordinaria. Certo, l'aumento della dotazione ordinaria è gran cosa, ma non è tutto; perchè la mancanza della suppellettile è una mancanza capitale.

D'altronde, è vero che si tratta di uno stanziamento iniziale che porta la spesa complessiva di 30,000 lire. Certamente le condizioni del bilancio non sono liete; ma, Dio mio, che cosa sono 30,000 lire sul bilancio dello Stato per una cosa di così grande utilità!

Una voce. Tutti dicono così.

Costantini. Ma io osservo all'onorevole Miceli che lo stesso aumento della dotazione permanente potrebbe reputarsi inutile o meno utile senza il miglioramento ed il completamento della suppellettile.

È condizione assoluta questa e non si tratta di una spesa grande.

Del resto, l'onorevole mio amico Miceli comprenderà che non posso impegnare una lotta con lui su questo terreno; perchè, prima di tutto, mi dispiacerebbe molto il farlo, e poi sarebbe una lotta disuguale. Io dunque prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni e promesse, cioè che, migliorando le condizioni dell'erario, venga una volta adottata questa misura.

Creda, onorevole Miceli, non se ne può fare a meno: conosco l'istituto, abbia fiducia in me; non sono meno tenero degli altri delle economie; ma vi sono economie ed economie, e questa spesa è necessaria. Io dunque prendo atto della promessa che cioè nel prossimo bilancio sarà provveduto

in una misura maggiore, o minore, a questo stanziamento, ed intanto confido che, con i residui disponibili, il ministro vorrà concorrere, nel corso dell'anno con quelle elargizioni, che sarà in suo potere di fare.

Io gli sarei grandemente obbligato se mi desse questo affidamento nella Camera, non perchè dubiti della sua promessa, ma perchè mi piace che la sua parola conforti l'istituto, che attende con tanto amore allo incremento degli studi e delle arti.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io espressi un desiderio quando dissi che il giorno, in cui le finanze dello Stato lo permetteranno, si potrà tornare su questo argomento delle 30,000 lire, ma non feci la promessa che nel bilancio venturo avrei proposto questa somma.

Non posso nemmeno prometter niente riguardo ai residui, perchè, lo creda il mio amico Costantini, i residui sono compromessi anche essi.

Per ora si contenti di quello che si può fare.

Nella parte ordinaria si danno 5000 lire, le quali, rappresentano un capitale di 100,000 lire.

Quando le finanze dello Stato lo permetteranno, provvederemo anche al resto, perchè, certamente, non funziona bene un istituto industriale, a cui manchino gli strumenti necessari.

Presidente. Onorevole Costantini, mantiene o ritira la sua proposta?

Costantini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, per tema di peggio, la ritiro.

Presidente. Onorevole De Dominicis, mantiene o ritira la sua proposta?

De Dominicis. Dopo le dichiarazioni del ministro la ritiro.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 113 con lo stanziamento di lire 6500, come propone la Commissione.

Capitolo 114. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887), lire 1,000,000.

Capitolo 115. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati della frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3ª), lire 25,000.

Capitolo 116. Concorso a favore di consorzi per derivazione di acqua a scopo industriale

(Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª), per memoria.

Per effetto di un aumento stato approvato dalla Camera nella parte ordinaria di questo bilancio, la somma complessiva a cui ascende la parte ordinaria del bilancio stesso è di lire 13,964,278.04. La parte straordinaria rimane di lire 2,227,745.82. Stanziamento complessivo a cui ascende il bilancio di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1889-90, lire 16,192,023.86. Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Colombo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Colombo, relatore. È incorso un errore di stampa nel capitolo 59. Dove dice: " Scuole d'arti e mestieri, insegnamento superiore. Stipendi, assegni, dotazioni, concorsi e sussidi. (Spese fisse) " andava scritto, come nel testo della relazione, cioè: " Scuole d'arti e mestieri, insegnamento superiore, concorsi, sussidi, incoraggiamento, medaglie, ispezioni e studi. "

Presidente. L'onorevole relatore fa osservare alla Camera che l'intitolazione del capitolo 59 deve essere corretta nel modo da lui indicato. Sta bene, onorevole ministro?

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Precisamente.

Presidente. Si farà questa correzione.

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

" Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. "

Pongo a partito questo articolo, del quale fa parte integrante lo stato di previsione, che è già stato approvato dalla Camera.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, giacchè proporrò che si faccia la votazione di questo bilancio contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto sul bilancio di grazia e giustizia, la cui discussione è già inscritta nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per autorizzare i comuni di Revigliasco, Pareto ed altri ad eccedere, con la sovrimposta ai tributi diretti pel 1889 la media del triennio 1884-85-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio e svolgimento di domande d'interrogazione.

Presidente. L'onorevole Elia ha presentato, da alcuni giorni, questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica se non creda necessario di prendere dei concerti col suo collega della guerra affinchè si diano disposizioni a che agli studenti di 3ª categoria di leva che debbono prepararsi per gli esami di licenza, si accordi di fare il servizio d'istruzione militare dopo gli esami di licenza. „

Onorevole ministro della pubblica istruzione, la prego di voler dire se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera consente, posso rispondere anche subito.

Presidente. Onorevole Elia, l'onorevole ministro è pronto a rispondere subito alla sua interrogazione.

Elia. Sta bene.

Presidente. Se la Camera consente, l'onorevole Elia ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Elia. La mia interrogazione mi pare che non abbia bisogno di molte parole per essere svolta e si comprende da sè.

In questi giorni gli studenti dell'ultimo anno di liceo, di istituti e scuole tecniche, dovrebbero prepararsi agli esami di licenza; invece, essi sono chiamati a prestare il servizio militare. È evidente il danno che ne deriva ad essi e alle loro famiglie, perchè questi giovani, distratti dagli studi nel servizio militare, difficilmente potranno prepararsi agli esami di licenza e perderanno così un anno.

Io sono tutt'altro che contrario all'istruzione

militare: ricordo di esser venuto in questa Camera, nei primi tempi della mia vita parlamentare, a raccomandare che ai nostri studenti s'incominciasse ad impartire l'istruzione militare, affinchè, in caso di bisogno, avessimo soldati pronti senza nessun'altra istruzione.

Ma nel caso presente, sarebbe davvero grave danno se si accordasse a questi studenti di fare il servizio d'istruzione militare dopo gli esami di licenza? Raccomando quindi all'onorevole ministro della istruzione pubblica di mettersi d'accordo col suo collega della guerra perchè procuri di dare le opportune disposizioni nel senso da me desiderato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A me duole di non poter rispondere nel senso dall'onorevole Elia desiderato. Innanzitutto, mentre noi consultiamo, Sagunto già è espugnata, (*Si vide*) imperocchè oggi comincia appunto l'obbligo del servizio militare per la terza categoria, della quale l'onorevole Elia ha parlato. Del resto deve notarsi che si tratta di una istruzione militare che comincia oggi e finisce il 3 giugno. Questa istruzione si dà nel luogo dove i militari di 3ª categoria si trovano e non eccede 6 ore al giorno: quelli, perciò, in tutto il resto della giornata sono liberi e possono mangiare e dormire nelle loro case.

Certo si porta qualche distrazione allo studio, lo capisco anch'io; ma mi auguro che tutti i giovani dei nostri licei e dei nostri istituti non abbiano distrazioni maggiori (*Ilarità*) e che impieghino tutte le altre ore del giorno, e tutti i giorni che avranno ancora, dal 3 giugno all'epoca degli esami, per istudiare assiduamente e vigorosamente.

Del resto qualche cosa gli studenti chiamati sotto le armi hanno anche da imputare a sè stessi. Imperocchè, secondo le prescrizioni militari è fatta facoltà di prendere un esame, mercè il quale si va esenti da questa istruzione obbligatoria che ha luogo nel presente periodo di tempo. Vi è, inoltre, una istruzione facoltativa, la quale è stabilita dal 22 aprile all'11 maggio, e della quale, appunto perchè più lontana dal periodo degli esami avrebbero potuto profittare i giovani, che aspirano alla licenza nel mese di luglio.

E tanto più avrebbero potuto profittarne, in quanto codesta istruzione facoltativa dura bensì venti giorni, ma si dà solo per tre ore al giorno, ed in quelle ore che, di accordo fra le autorità

militari e le comunali, si riconoscano più comode ai cittadini secondo gli usi locali.

Quindi io, per verità, per quanto mi dolga, lo ripeto, di non poter rispondere conformemente ai voti dell'onorevole Elia, non ho creduto d'iniziare alcuna trattativa col mio collega della guerra per chiedergli di modificare queste disposizioni; tanto più che, sebbene io sia il ministro dei giovani studiosi, non posso dimenticare che un principio di giustizia richiederebbe che agevolze simili a quelle richieste dall'onorevole Elia per gli studenti, si dessero ad altre classi di persone, che ne hanno forse uguale bisogno.

Io penso poi che il servizio militare sia piuttosto un eccitamento a rinvigorire le forze, e quindi a potersi preparare bene agli esami, anziché uno sviamento per i giovani studiosi.

Spero che l'onorevole Elia, sentite le mie considerazioni, non insisterà nel suo voto; e sono certo che i giovani dei nostri licei e dei nostri istituti, non solo accorreranno volentieri, come sempre, a questa istruzione militare, ma se hanno qualche leggiera perdita di tempo, sapranno benissimo compensarla nel periodo che scorrerà dal 3 giugno al mese di luglio nel quale avranno luogo gli esami.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Elia.

Essendo presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo sui disordini avvenuti in alcuni comuni del circondario di Abbiategrasso.

“ Bianchi, Borromeo. ”

Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Anche subito.

Presidente. Se la Camera acconsente do facoltà di parlare all'onorevole Bianchi per isvolgere la sua interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. La mia interrogazione sarà assai breve. Con vivo rammarico io mi trovo costretto ad interrompere il mio abituale silenzio per richiamare nuovamente l'attenzione della Camera e del Governo sui tristi fatti, che hanno in questi ultimi giorni turbato la tranquillità pubblica in una parte della provincia di Milano.

Quando nella tornata di mercoledì scorso furono rivolte altre interrogazioni sullo stesso doloroso

argomento al ministro dell'interno, non si avevano a deplorare che violenze contro le private proprietà. Pur troppo oggi a nuove e più estese devastazioni dobbiamo aggiungere il rimpianto per vite umane perdute e pel sangue umano versato!

Profondamente commosso nel vedere compromessa in così deplorabile modo la pubblica pace di popolazioni finora considerate fra le più laboriose e tranquille, io crederei di mancare al più stretto dovere mio se mentre il voto di quelle stesse popolazioni mi ha dato il diritto di sedere in quest'Aula, di quel diritto oggi non mi valessi per richiedere dal Governo ulteriori e più dettagliate informazioni circa ai fatti avvenuti e circa ai provvedimenti da esso presi, per corrispondere al primo e più elementare dei suoi doveri, quello di garantire la sicurezza della vita e degli averi dei cittadini.

La questione delicatissima che riguarda i rapporti civili fra proprietari e coltivatori, sulla quale diversi autorevoli nostri colleghi hanno espresso il desiderio di avere più ampie notizie, io credo ci ritroveremo tutti concordi nel riconoscere che non sarebbe opportuno il discuterla ora. Se in altra più conveniente occasione verrà quella questione sottoposta al nostro esame, mi riservo di esporre allora con tutta franchezza ed imparzialità le opinioni mie.

Parmi utile però fin da ora dichiarare che io non so comprendere come si possa anche soltanto ammettere la supposizione che, in quest'Assemblea abbiano voce speciali rappresentanti di speciali classi di cittadini. Per conto mio io credo di rappresentare qui dal più cospicuo proprietario al più umile contadino, dal più potente industriale all'ultimo operaio e credo debito e diritto mio di tutelare con egual misura i legittimi interessi degli uni e degli altri. (*Benissimo!*)

Io riservo quindi per ora qualunque apprezzamento mio sulla accennata questione; mi si conceda però di valermi dell'occasione che mi si offre per rettificare un giudizio che in seguito a una frase pronunciata alcuni giorni or sono in questa Camera si è stranamente diffuso, mentre manca di ogni base nei fatti.

Da taluni si crede che i contadini lombardi lavorino remunerati con una mercede di 40 centesimi al giorno!

Una opinione così assurda fu motivata evidentemente da un equivoco. Nei patti che reggono i contratti in vigore nell'alta Lombardia, havvi, fra gli oneri sussidiari che rappresentano il corrispettivo, il frutto della cosa locata, l'obbligo ai

contadini di certe prestazioni a prezzo di favore. Questo prezzo varia da luogo a luogo, da proprietario a proprietario. Nei vecchi contratti lombardi il prezzo della così detta *giornata colonica* era fissato in 12 soldi di Milano, che corrispondono esattamente a 40 centesimi.

Un tal prezzo nella maggior parte dei contratti fu modificato e in non pochi notevolmente accresciuto; comunque sia, però, le accennate prestazioni non rappresentano che un onere affatto secondario e la misura della remunerazione che si suole per esse corrispondere, considerata isolatamente, non è sufficiente a dare alcun criterio valevole per pronunciare con cognizione di causa un giudizio sull'insieme del contratto. Può darsi che in base alle stipulazioni di un determinato contratto il contadino, pur ricevendo per la *giornata colonica* una corresponsione di soli 40 centesimi, si trovi in condizioni vantaggiosissime, mentre un altro contratto, nel quale la prestazione stessa è remunerata a un tasso notevolmente più alto, può riuscire nel suo complesso assai gravoso pel coltivatore.

Non insisto più oltre, perchè ho detto che nell'argomento non voglio entrare. Unicamente mi è parso dover mio di rettificare un giudizio e modificare una impressione...

Maffi. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ooh! ooh!*)

Bianchi. ... che veniva ad offendere tutta una classe, molto rispettabile, di cittadini nostri, e a fuorviare a loro danno l'opinione pubblica. Io quindi non aggiungerò altre considerazioni. Attendo le dichiarazioni del Governo, e, frattanto invio con tutto il cuore ai miei elettori lontani una parola di pace, augurandomi che nessuno dei loro diritti possa essere mai conculcato; che nessuno dei loro legittimi interessi possa mai essere sacrificato; ma, nello stesso tempo, augurandomi pure che, la via della violenza e della illegalità sia da essi per sempre abbandonata.

Presidente. L'onorevole Maffi ha chiesto di parlare per fatto personale; quale è il suo fatto personale?

Maffi. È evidente. L'altro giorno, io fui l'autore della malangurata interruzione con cui affermai che i contadini erano retribuiti con 40 centesimi al giorno. Certamente l'onorevole Bianchi, senza aver di mira di parlare di me personalmente, ha avuto di mira di rettificare un giudizio che sorse in quest'Aula; ora l'onorevole Bianchi comprenderà che, con una interruzione, non potevo che sintetizzare, più o meno esattamente, uno stato di cose. Ammetterò ciò che lui

afferma, cioè che la retribuzione di 40 centesimi è uno degli elementi che compongono la retribuzione di codesti contadini; ma, nella mia interruzione, io ebbi in animo di constatare uno stato di cose insoffribile; e, se la remunerazione è superiore ai 40 centesimi al giorno, perchè vi sono altri elementi che la costituiscono, potrà venire il giorno in cui, portata la discussione qui, lui e tutti i suoi colleghi potranno convincersi che i contratti ora in vigore per quei contadini non sono più possibili; che quei contratti sono incompatibili con le più elementari esigenze della vita; che quei contratti si possono dire usurari.

Bonghi ed altri. Non è vero! non è vero!

Presidente. Non entriamo nel merito.

Maffi. Che non sia vero è da provarsi.

L'onorevole Bianchi dice che deplora le violenze.

Io mi unisco a lui nel deplorarle, e mi auguro che un accordo intervenga; ma, onorevole Bianchi, se si è venuti a questi estremi, certo dovrà ammettere con me che se migliori patti fossero stati fatti dai proprietari, a questo punto non si sarebbe giunti; e se i proprietari e i desiderosi dell'ordine avessero tenuto presente la predizione fatta fin da dieci anni or sono dalla Commissione d'inchiesta non ci troveremmo oggi di fronte a sì deplorabili fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole deputato Bianchi...

Voci. Forte! forte!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno... colla sua interrogazione mi ha chiesto maggiori dettagli, maggiori informazioni, intorno ai disordini ultimamente accaduti nella provincia di Milano e mi ha chiesto quali provvedimenti abbia adottato e intenda adottare il Governo di fronte a quei deplorabili avvenimenti.

Voci. Forte! forte!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poche cose io debbo aggiungere a quelle che tutti sanno intorno ai fatti avvenuti.

L'agitazione agraria e il fermento da tempo si erano manifestati con persistenza e lasciavano supporre che, come già a Casorezzo ed Arluno, a qualche guaio si sarebbe arrivati.

Tutte le misure di precauzione erano state prese non solo per reprimere, ma anche per prevenire ogni disordine.

L'onorevole Bianchi comprende però che sebbene questa agitazione agraria sia circoscritta in una superficie non grande (nel triangolo Milano-

Gallarate-Abbiategrosso) tuttavia non è materialmente possibile tenere in ogni comune, in ogni frazione di comune, e ad ogni momento, un nerbo sufficiente di forza per impedire qualsiasi tumulto, qualsiasi piccola sollevazione.

Così avvenne che a Corbetta la domenica scorsa, del pari che in alcune altre località dei due circondari di Gallarate ed Abbiategrosso, vi furono dimostrazioni incomposte e tentativi di sommossa. Più gravi furono i fatti a Corbetta, meno gravi a Bareggio, meno gravi ancora a Pogliano, a Rho, a San Pietro all'Olmo, frazione di Cornareto, e altrove. In tutti i punti era forza pubblica, ma a Corbetta non era in quantità sufficiente per far fronte ad una dimostrazione sorta improvvisamente; tanto che il prefetto di Milano aveva avute le più formali assicurazioni che in quel giorno nulla sarebbe avvenuto in quella località. Eppure, ripeto, quasi improvvisamente si radunarono in grande numero i contadini e ne seguirono i disordini che voi già conoscete in gran parte.

Mi preme di dichiarare che la forza pubblica ha fatto in quel difficile frangente il suo dovere, per quanto doloroso fosse. Soltanto dopo due ore di lotta impari, essa, in pericolo di essere sopraffatta, ha usato delle armi. Le tristi conseguenze vi sono già note.

Vi fu un morto, vi furono alcuni feriti; la forza pubblica ebbe parecchi contusi; contusi, perchè le armi che adopravano i rivoltosi erano sassi. I danni recati alle proprietà non sono grandi: alcune case furono danneggiate, ma non in misura tale da dover considerare il fatto come una devastazione o come un saccheggio. La casa comunale fu pure assalita; anzi la forza pubblica dalla casa comunale si difese, ma i tumultuanti che hanno potuto forzarne l'accesso, lasciarono intatto l'archivio e le carte tutte del comune. A Bareggio i tumulti ed i disordini sono stati pur gravi, ma di minor importanza. Anche là vi furono danneggiamenti ed un capitano comandante di una compagnia di linea riportò una ferita, credo lacero-contusa, per colpo di sasso.

Negli altri luoghi che ho già ricordato vi furono, più o meno, le medesime dimostrazioni, le stesse grida, ma dappertutto l'ordine fu pienamente ristabilito: e fu ristabilito in breve anche a Corbetta, anche a Bareggio, dove più gravi erano stati i tumulti.

Immediatamente il prefetto di Milano mandò per ferrovia, con treno espresso, una compagnia di fanteria a Corbetta, dove faceva difetto la forza; e adottò i provvedimenti suggeriti dalla prudenza

politica per ripristinare prontamente e perfettamente l'ordine, e vi riuscì. Da quella sera in poi non si ebbero a deplorare altri disordini in quelle località.

Oltre agli arresti che furono operati lì per lì in persona dei più noti agitatori e dei più ricalci-tranti, altri ne furono operati d'accordo coll'autorità giudiziaria. La truppa, la forza pubblica è stata distribuita in guisa nei due circondari, da poter far fronte a qualsiasi eventualità: e noi abbiamo ragione di credere che l'ordine non sarà più oltre turbato. Ma se lo fosse, siamo altresì sicuri di poterlo mantenere o in breve ora ristabilire.

Il Governo ha creduto anche di mandare sul luogo un ispettore generale col compito di secondare l'opera attiva e solerte del prefetto di Milano.

Ed altre disposizioni sono state adottate, d'ordine politico, le quali certamente contribuiranno a sedare il pericoloso fermento.

Questo per quanto si riferisce al dovere ed all'azione del Governo.

Circa alla questione economica che da taluno potrà dirsi causa efficiente, da altri causa occasionale dei disordini, il Governo si è sempre mantenuto imparziale; pur manifestando il suo voto che ad un accordo si potesse venire tra i proprietari ed i contadini.

L'onorevole Bianchi, che disse di non volere entrare nelle ragioni di merito, le ha tuttavia sfiorate; ed ha rettificato un fatto, che era stato accennato in questa Camera dall'onorevole Maffi, in una sua *interruzione*.

Sebbene, dico, il Governo rimanga assolutamente imparziale nella complicata controversia, perchè in questioni di tale natura non tocca al potere politico il dar ragione ad una parte od all'altra; pure io debbo dire francamente come e perchè il Governo faccia voti per una ragionevole transazione.

Se è vero da una parte che non si tratta di mercede maggiore o minore, perchè il prezzo delle giornate di lavoro è un elemento contrattuale e quindi per giudicare della proporzionata remunerazione, deve aversi riguardo a tutto l'insieme del contratto, è vero altresì che le mutate condizioni della produzione agraria e gli aumentati bisogni per fatti sociali ed economici che non sono in balia di alcuno e la necessità di stabilire migliori e durevoli rapporti tra capitale e lavoro, consigliano di rivedere con animo sereno ed equo quelle condizioni contrattuali, le quali possono essere, con vantaggio di tutti, modificate in pro dei contadini. E che questa sia la verità, me

ne affida anche il movimento che già si determinò nella provincia di Como ed ora si va determinando nella provincia di Milano, precisamente in quei due circondari dove avvennero i tumulti; movimento di pacificazione, del quale oggi ebbe positiva notizia il Governo da un autorevole nostro collega che là si trova e che forse è iniziatore per parte sua di questo movimento. Faccio voti in nome del Governo che la nobile iniziativa sia secondata nell'interesse del paese e della pace tra proprietari e lavoratori.

E nel frattanto che cosa intende di fare il Governo? Mantenere ed assicurare l'ordine, imperocchè la violenza non è legittima e con la violenza non si risolvono questioni contrattuali. Di questo dovere il Governo è profondamente penetrato e saprà in qualunque contingenza adempirlo. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Gallo ha presentato la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulle condizioni amministrative del Banco di Sicilia. ”

Onorevole ministro, la invito a dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dirò domani se e quando potrò rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gallo.

Presidente. Crede ora la Camera di incominciare la discussione del bilancio di grazia e giustizia o di inviarla a domani?

Voci. A domani.

Presidente. Allora rimanderemo la discussione a domani.

La seduta termina alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889 90 del Ministero di grazia e giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma. (35)

2. Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (42)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (34)

4. Proroga del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese. (81)

5. Leva di mare sui nati del 1869. (93)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).